

Opening address by H.E. Tarcisio Bertone

President of the G. Gaslini Foundation

A

OPENING SESSION

Gentili Signore e Signori, questa conferenza internazionale che inaugura in un certo modo gli eventi di Genova 2004, capitale europea della cultura, si colloca in un momento - ma tutti i momenti della storia umana sono altamente drammatici – particolarmente drammatico per ciò che riguarda le vicende, la storia e la vocazione dei bambini nel mondo. Abbiamo assistito a questo tragico attentato dove sono morti tanti bambini in Afganistan; abbiamo saputo da una documentazione pubblicata dalla Santa Sede che esistono nel mondo almeno un milione di bambini schiavi, centinaia di migliaia di bambini sotto le armi, bambini che soffrono per primi le conseguenze drammatiche delle guerre e delle divisioni dell'umanità. Anche per questo l'iniziativa della Fondazione Gerolamo Gaslini entra nel cuore, nella carne, della storia umana e vuole propiziare una svolta antropologica della intangibilità della vita dei bambini e dei minori. La condizione dell'infanzia e della adolescenza è considerata oggetto della bimillennaria riflessione e tradizione educativa e pastorale della Chiesa, ed è assunto ormai un impegno fondamentale degli ordinamenti statali ed è la comunità internazionale quale indice di civiltà. Diventa sempre più pressante, infatti, non solo il dovere di assicurare ad ogni cittadino la titolarità e la realizzazione dei diritti che lo fondano come persona, ma anche la consapevolezza che soprattutto sui minori bisogna investire, nella prospettiva dello sviluppo futuro della società.

Si attende quindi una normativa in materia minorile al fine di inserire enunciazioni già in parte delineate in una strategia globale e coerente. Tale strategia tende a coordinare i momenti legislativi, giudiziari, amministrativi e operativi che riguardano il soggetto minore, e considera, in modo particolare, gli ambiti specifici nei quali si attua la crescita dei minori. Pensiamo ad esempio alla cura della salute e all'educazione. In questo quadro di riferimenti e di attesa, si colloca la nostra conferenza "Children & The Mediterranean", organizzata dalla Fondazione Gerolamo Gaslini e Genova 2004, in collaborazione con la Banca Mondiale, con l'Istituto arabo per lo sviluppo umano LYNKEUS e sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a bordo di questa splendida nave "Mistral", messa a nostra disposizione dal Presidente Poulides. La conferenza, primo appuntamento di Genova 2004, capitale europea della cultura, si propone di fare di Genova una sorta di capitale euro-mediterranea dell'infanzia, anche per la permanenza a Genova del prestigioso Istituto Gaslini. Un centro euro-mediterraneo non solo nel 2004, ma oltre il 2004. Sono obiettivi primari di questa conferenza l'accrescere della consapevolezza dei diritti del bambino presso i soggetti pubblici e privati, coinvolti nelle politiche degli interventi per l'infanzia; accrescere la conoscenza e la comprensione delle condizioni di vita dei bambini dell'area mediterranea, intesa questa condizione di vita nell'accezione più larga; più efficace scambio di conoscenze medico-scientifiche a livello pediatrico tra paesi con diverso livello di sviluppo scientifico e di industrializzazione; condivisione di politiche innovative e di iniziative-pilota capaci di favorire la crescita del bambino in quanto persona.

Per questo, al confronto con le più avanzate conoscenze medico-scientifiche si affiancheranno sessioni di lavoro su temi sociali e politici, attenti ai diritti dei minori, sulla sanità e l'educazione, il rapporto del bambino e dell'adolescente con il territorio, con le città; e saranno presentati la prima mappa del bambino mediterraneo, a cui stanno lavorando quindici centri-studi di tredici paesi, e un particolare indice del benessere del bambino, concepito per sintetizzare i risultati delle ricerche effettuate. Mappa, indice e conclusioni sulle varie tematiche saranno consegnati all'Istituto Mediterraneo

per l'Infanzia, che proprio a conclusione della conferenza vedrà la luce, quale operatore permanente per la promozione dei diritti del bambino nel contesto della cooperazione euro-mediterranea. Desidero ora porgere il mio deferente saluto ed augurio di buon anno a tutti gli illustri partecipanti e mi permetto di rivolgere un saluto in alcune lingue, purtroppo non in tutte le lingue che sono rappresentate dai numerosissimi partecipanti, ma solo in alcune lingue. Chiedo perdono se non posso parlare in lingua araba o in altre lingue [*saluto in alcune lingue europee*].

La Fondazione Gerolamo Gaslini ha concepito e voluto queste due iniziative, una propedeutica, l'altra la conferenza, perché il fondatore ha voluto che si occupasse dell'infanzia e particolarmente della pediatria attraverso l'Istituto Giannina Gaslini, senza distinzione alcuna di razza, di cultura o di religione. D'altra parte, proprio l'eccellenza del Gaslini nella pediatria consente di fondare su solide basi una più ampia iniziativa sull'infanzia; e proprio quest'ultima con la sua capacità di promuovere attivamente ed incisivamente una politica euro-mediterranea per l'infanzia, stimolerà e valorizzerà le capacità del Gaslini al servizio dei bambini non solo d'Italia, ma del Mediterraneo e del mondo. Come Arcivescovo di Genova e come Presidente della Fondazione e successore di Gerolamo, credo di poter affermare che queste iniziative daranno un contributo provvidenziale alla edificazione della vera pace. Nel momento in cui Europei, Arabi ed Israeliani si trovano a così breve distanza da accadimenti drammatici per progettare un futuro di diritti infantili egualmente riconosciuti in tutta l'area mediterranea, dando al comandamento cristiano dell'amore, anche per i nemici, la concretezza e la forza di una realtà vissuta dopo e nonostante le violenze. Grazie.

Welcome address by Prof. Giuseppe Pericu

Mayor of Genoa

A

OPENING SESSION

Do con grande piacere il benvenuto a tutti gli importanti ospiti che, partecipando a questa conferenza, onorano la città di Genova. La città di Genova è effettivamente onorata di poter ospitare un incontro, di così alto livello, che ha come tema centrale l'infanzia, il bambino, rapportato alla realtà del Mediterraneo. Genova è da sempre nel Mediterraneo. Lo è stata nei secoli passati, cerca di esserlo tuttora. E' nel Mediterraneo in un atteggiamento di collaborazione e di pace. Noi sappiamo che possiamo essere di aiuto ad altre città, ad altre popolazioni, ma sappiamo anche che abbiamo bisogno di essere aiutati ad affrontare insieme tutte quelle che sono le avventure del mondo moderno. L'atteggiamento di Genova nel tempo è stato un atteggiamento di collaborazione e tale vuole essere, un atteggiamento di collaborazione paritaria. Ed è per questo che con questo incontro, con questo convegno, noi assumiamo un impegno molto forte ed importante. Un impegno a far sì che il Centro Mediterraneo per l'Infanzia, che si costituisce nell'ambito di questi incontri, possa poi vivere nel futuro, vivere affrontando i diversi profili del mondo del bambino, nelle diverse realtà storiche. L'impegno è forte ed importante, ma io penso che la Comunità genovese possa dare a questo impegno un forte contributo ed un forte aiuto. In queste parole di saluto da parte mia, non può mancare un ringraziamento alla Fondazione Gaslini, al World Bank, all'Istituto Arabo per lo Sviluppo ed un ringraziamento sentito e forte al Festival Crociere che ha voluto aiutare il 2004, la nostra organizzazione e queste diverse altre strutture che hanno proposto questa bella iniziativa e consentirne la realizzazione. Un atto di generosità importante e assai significativo. Quindi un saluto di benvenuto, un augurio di buon lavoro e, ribadisco, l'augurio che un impegno forte da parte di tutti, mosso da uno spirito di collaborazione e di confronto pacifico possa consentirci di realizzare effettivamente l'importante obiettivo di essere d'aiuto a tutti i bambini del Mediterraneo, di qualsiasi nazione essi appartengano. Grazie.

Welcome address by Alessandro Repetto

President of the Province of Genoa

A

OPENING SESSION

Grazie. Signore e Signori, Autorità e religiosi, civili e militari, io sono veramente lieto di potere stamattina portare il saluto dell'Amministrazione provinciale e mio personale all'interno di un avvenimento che non ho assolutamente ritengo definire il primo grande avvenimento per quanto riguarda gli eventi che segneranno Genova, capitale europea per il 2004. E' un avvenimento che a mio avviso è sottolineato da tre aspetti. Un primo aspetto, e ringrazio veramente gli organizzatori di avere dato un'impostazione di questa elevatura, un primo aspetto perché riporta l'Europa all'interno del contesto del Mediterraneo. Un contesto cruciale, un contesto però che per il passato è stato un crogiuolo di civiltà, è stato un crogiuolo di iniziative, è stato un crogiuolo di un incontro molto fervido e molto fruttuoso per quanto riguarda il confronto tra generazioni e il confronto tra civiltà. Quindi questo grande rapporto tra Europa e Mediterraneo che è stato riconosciuto e che anche da un punto di vista storico, il grande saggista Braudel definiva come uno dei punti più significativi della civiltà dell'uomo. Un altro grande elemento, che mi piace qui sottolineare, è quello di un riferimento di Genova che va a riscoprire una propria vocazione, non soltanto internazionale, ma in maniera più specifica, di una vocazione di capitale all'interno del bacino del Mediterraneo. Chi indubbiamente ricorda la storia di Genova, quando fu grande. Fu grande proprio perché i contatti, i collegamenti, i vari confronti, ma direi anche i grandi insegnamenti che vennero dai contatti con i paesi del Sud del Mediterraneo, hanno avuto la possibilità di costruire a Genova non soltanto una grande potenza marinara, ma anche una città che fu il punto di riferimento per quanto riguarda l'evoluzione del sistema finanziario, del sistema assicurativo e del sistema mercantile. Credo che oggi andare a riposizionare Genova all'interno di un contesto estremamente diverso, ma comunque significativo, quella di una grande affermazione del principio che il bambino deve essere visto in un contesto molto più vasto, quale quello del bacino del Mediterraneo, vale anche come punto di riferimento per quanto riguarda proprio Genova e il suo futuro. Quindi Genova è una capitale internazionale, non soltanto per un fatto culturale, ma anche come elemento di accettazione di un confronto, di una opportunità significativa di andare a riscoprire le origini di una grande presenza proprio all'interno di questo grande mare. Un terzo punto sul quale io vorrei qui fare un auspicio, la ricerca e la costruzione di un nuovo umanesimo, attraverso gli occhi dei bambini. Oggi i bambini, come giustamente ha posto in rilievo Sua Eminenza l'Arcivescovo Tarcisio Bertone, sono all'attenzione del mondo, purtroppo anche in senso negativo. Credo che, attraverso questo grande convegno, ci sia la possibilità di riscoprire il bambino come adulto del domani e quindi, attraverso le esigenze del bambino, andare a ricostruire quell'atteggiamento non soltanto di umiltà, ma anche di confronto tra civiltà diverse che vanno praticamente a superare tanti problemi, compreso quello dell'immigrazione in maniera intelligente; e dare, quindi, a questo bambino non soltanto un momento di riflessione, come questo convegno, ma anche una speranza, la speranza di poter vivere domani in un mondo più giusto, in un mondo in cui il nord e il sud in un grande abbraccio hanno la possibilità di condividere due civiltà diverse, ma comunque unite per quanto riguarda i valori dell'uomo. Ecco perché io auspico da questa nave un vento favorevole per le iniziative della Fondazione Gaslini, per le iniziative di chi ha voluto organizzare questo convegno. E come si suol dire in gergo marinaro, che i venti vi siano propizi e che l'obiettivo di un porto sicuro possa essere raggiunto il più presto possibile. Grazie di questo bellissimo convegno.

Welcome address by Gianni Plinio

Vice-President of the Liguria Region

A

OPENING SESSION

È con grande piacere che prendo, molto brevemente, la parola per porgere il saluto più cordiale del Presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, quello della Regione Liguria e il saluto mio personale alle autorità religiose, civili e militari e a tutti coloro che, con la loro presenza, onorano e qualificano questa importantissima conferenza internazionale. Il motivo di particolare onore e di particolare prestigio per Genova e per tutta quanta la Liguria: ospitare un convegno come questo ai massimi livelli istituzionali e scientifici, per cui doveroso è un grazie che promana dal più profondo del cuore a Sua Eminenza l'Arcivescovo, alla Fondazione Gaslini e agli altri autorevolissimi promotori per averlo voluto e saputo organizzare così bene nella nostra città. Un benvenuto molto caloroso a tutte le personalità qui convenute da ogni parte del mondo e già fin d'ora i miei complimenti vivissimi agli esimi relatori per i preziosi contributi di intelligenza, di competenza, ma certamente anche di passione che forniranno ai lavori della conferenza. Genova 2004 non poteva iniziare meglio. Come è già stato ricordato all'insegna della solidarietà e all'insegna della ricerca scientifica, di cui l'Istituto Gaslini è una indiscussa colonna portante e da sempre un faro luminosissimo dalla parte dei bambini, lanciamo quindi tutti quanti insieme un ponte verso il Mediterraneo, verso il mondo, più ampiamente verso il futuro. In un frangente internazionale assai delicato come l'attuale, in un mondo in cui purtroppo al terzo millennio già avviato, i bambini continuano ad essere vittime innocenti di mille mali e di mille nefandezze, riunirsi con provenienze le più differenti e le più disparate per discutere dei diritti dei bambini e per come garantire questi diritti al meglio costituisce uno straordinario e fondamentale messaggio a favore del vivere in pace in condizioni di giustizia e di dignità. Sono certo che l'Istituto Mediterraneo per l'Infanzia che vedrà la luce al termine di questa conferenza internazionale e a cui già fin da ora auguro tutta la buona fortuna che merita, rappresenterà un importante fattore di crescita per Genova e per la Liguria ove avrà sede, oltre che un fondamentale punto di riferimento in termini medico-scientifici, sociali, culturali, giuridici ed etici, non solo per tutti i paesi del Mediterraneo, ma io mi auguro, è l'augurio più sincero, per tutti i paesi del mondo. Il blasone ambito di capitale europea della cultura passerà inevitabilmente di mano al termine di quest'anno che auspichiamo fortemente ricco di buoni eventi volti sempre più a qualificare Genova e la Liguria. La speranza è che grazie alle risultanze di questa conferenza internazionale e alla costituzione dell'Istituto del Mediterraneo per l'Infanzia, Genova possa acquisire per l'avvenire, e si spera per sempre quello, sotto certi aspetti più fascinoso e più entusiasmante, di capitale dei bambini di tutto il Mediterraneo. Ed è con questo animo, con questo spirito e con questi auspici, che rinnovo a tutti buona permanenza a Genova e in Liguria e buon lavoro.

Message from Carlo Azeglio Ciampi

President of the Italian Republic

A

OPENING SESSION

Nel quadro delle celebrazioni per Genova 2004 Capitale della Cultura Europea, la conferenza internazionale “Il bambino e il Mediterraneo” prosegue la riflessione sul tema dei diritti dell’infanzia nelle aree del Sud del mondo.

Dalla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York, alle singole legislazioni degli Stati, al progetto di trattato costituzionale della nuova Europa, un lungo percorso di progresso è stato compiuto per rendere più salda la garanzia dei diritti fondamentali alla salute, all’istruzione scolastica, alle pari opportunità.

Le sfide poste dal nuovo millennio si compiono nel segno dei diritti umani: dobbiamo accrescere la consapevolezza della centralità della tutela dei minori per contrastare i gravissimi fenomeni di abuso presenti nelle società più povere dove la pratica dello sfruttamento è consuetudine di vita.

L’“Istituto Mediterraneo per l’Infanzia” costituito dalla Fondazione Gaslini rappresenta un esempio concreto dell’impegno dell’Italia in favore della salute e della cura del bambino, nel contesto della cooperazione euromediterranea.

Sono certo che questa iniziativa concorrerà a diffondere una nuova cultura dell’infanzia attraverso la collaborazione tra istituzioni e associazionismo, tra soggetti pubblici e privati.

Con questi sentimenti rivolgo a Lei, Eminenza Reverendissima, agli illustri relatori e a tutti i partecipanti un cordiale saluto augurale.

Carlo Azeglio Ciampi

Message from H.M. Rania al-Abdullah

Queen of Jordan - Presented by H.E. Nidal al-Hadid, Lord Mayor of Amman

A

OPENING SESSION

Good Morning,

Thank you for your kind invitation to attend the “Children And the Mediterranean” conference. Although I am unable to attend personally, please be assured that I share your determination to improve the quality of children’s lives in this region and will await, with interest, the outcome of this meeting so that we can chart our course accordingly.

The legacy of last year’s “Children and the city” conference was the “Amman Declaration” in which we pledged to “take a qualitative leap and invest in our societies” to ensure that children of all ages and stages have the best possible environment for a safe and stimulating childhood. Before we embark on another conference with the ambitious goals of how best to prevent and cope with children’s exposure to social risks, I think it’s important to stop and place both feet firmly on the ground. We need to pause and evaluate how far we have been successful in implementing our promises from 12 months ago and we need to ask ourselves what have we achieved? What have we yet to achieve and what lessons have we learned?

Against this backdrop though, let’s not forget that the biggest social risk facing all children in this region is conflict. Conflict threatens our efforts and undermines our achievements. Without stability, children cannot have confidence and without confidence they will not develop to their fullest potential. As guardians of their future, we must continue to strive for peace and security. We cannot falter in our efforts to promote understanding and dialogue where conflicts reigns because every child deserves a secure base from which they can express their creativity and discover the adventures of life.

Crucial as it may be, simply providing basic levels of protection, health and education is not going to nurture the minds of these young voyagers. Childhood is a one off window of opportunity and development and we must take full advantage of that precious time – now. Parks, playgrounds, museums, access to the internet, youth groups and exhibitions – these will inspire and infuse our children with excitement for their futures.

In Jordan, for example, we have made some significant progress but we also acknowledge that the road ahead requires further development and upgrading. Recently, we were delighted to be the recipients of the UN Family Unit Protection prize which recognizes the efforts of those who are striving to protect the rights of our most valuable citizens; we have finalized an initiative to secure a better future for orphans and we are indebted to Operation Smile for establishing a permanent base in Jordan to serve the medical requirements of children in our region. If everyone here has taken similar small steps then we have indeed made our first “qualitative leap”.

Ladies and gentlemen, gathered in this room we have a wealth experience and talent. We have the chance to learn from each other and exchange ideas on how best to enhance the experience of childhood. Let’s promise our children that we will do everything in our power to facilitate their dreams and create a path along which they can walk confidently and realize them.

Declaration of the Arab Town Organisation **H.E. Shaikh Abdullah Al-Ali Al-Nuaim**

President of the Arab Urban Development Institute

A

OPENING SESSION

Distinguished participants, Ladies and Gentlemen:

May I begin with warm greetings on behalf of the Arab Towns Organization (ATO) and the Arab Urban Development Institute (AUDI) on the occasion of the inauguration of the “Children and the Mediterranean” conference. This important international conference which aims primarily to enhance awareness of children’s issues in the Mediterranean region.

The Arab Urban Development Institute (AUDI) is a non-profit, non-governmental, regional organization established in 1980. It serves as the technical, consultative and scientific arm of the Arab Towns Organization (ATO), which is also a non-profit, non-governmental organization that has a membership of more than 450 Arab cities and towns. The objectives of AUDI are: (a) to study urban development issues of priority in Arab towns and municipalities and to publish research findings on those priority issues; (b) to organize symposia and workshops which tackle those issues; (c) to upgrade the technical and administrative capacities of Arab towns and municipalities; and (d) to transfer successful international experiences in the field of urban development to Arab cities and municipalities.

AUDI’s interest in children’s issues stems from the fact that our nation is a young one, as children below 18 years of age constitute a high percentage of the Arab society (by some estimates it amounts to 40% of the population). With the increasing rate of urbanization and decentralization, and the growing responsibilities of local administrations in the Arab world, cities will shoulder the major responsibility in facing the needs, and requirements of children in cities, such as health care, educational and training opportunities, rehabilitation facilities, public libraries, parks, playgrounds, roads, preparations for those with special needs, and above all establishment of suitable channels for exchanging ideas with children, and involving them in matters that concern them in cities.

The participation of AUDI in this important international conference is intended to follow-up on the serious dialogue we started with all partners interested in human development affairs in general and children’s issues in particular: namely, mayors, international development organizations, civil society organization, and researchers, during the international conference on “Children and the City” organized by AUDI, the World Bank and the Greater Amman Municipality, in December 2002, which culminated in the “Amman Declaration on Children and the City”, which emphasized the commitment of participants to work together to make Arab cities more conducive to the growth of children, and to provide safe, secure and decent living conditions for all children regardless of their gender, social and religious backgrounds. The participants also assured their commitment to involve children in decision making on issues that concern them in urban areas.

We in AUDI are making great efforts to translate innovative ideas and recommendations of conferences and symposia into tangible actions that benefit Arab cities and municipalities and their dear citizens. In this connection, AUDI and the World Bank have launched the Child Protection Initiative (CPI), with final financial and technical support from the World Bank. Other regional donors are expected to contribute also to this important program.

The key objective of the Child Protection Initiative (CPI), which was one of the recommendations of the “Children and the City” conference is to improve the well being of vulnerable and disadvantaged children in MENA countries through focused activities that increase local government capacity and

Declaration of the Arab Town Organisation

knowledge of effective policies to address critical children's issues in the region. A CPI Secretariat has already started functioning at AUDI headquarters in Riyadh.

The objectives, programs and activities of the CPI will be presented at a special workshop tomorrow afternoon, and I invite you all to participate with visions and ideas which will help us to set the activities and programs of the CPI on a path that satisfies our ambitions. AUDI and the World Bank are jointly organizing three sessions in this conference, which aim to discuss pertinent children's issues in the MENA region and to continue the fruitful dialogue which we have started at the "Children and the City" conference. We hope all of you will participate in those sessions to exchange knowledge, ideas and successful experiences.

AUDI is also in the process of discussing with our dear partners in the World Bank, UNFPA and others, other initiatives which all aim at increasing the welfare of children, youth and their families in the MENA region. One initial idea is a follow-up conference, to be hosted by one of the Arab cities, that focuses on cities and early childhood development.

We value greatly the fruitful cooperation between Arab cities and organizations on one side, and their counterparts in Europe and the Mediterranean region on the other, for the sake of the improvement of children's conditions through exchange of experiences, knowledge, human and material resources. We hope this conference will contribute in achieving this noble cause, and in strengthening the good relations which link cities, municipalities, organizations and individuals in all Mediterranean countries.

From here I call upon you to get acquainted with AUDI's activities and programs, by visiting our website , and also call upon you to contribute with us in achieving comprehensive sustainable development in Arab cities and municipalities.

Thank you

A

OPENING SESSION

Keynote address by Jean Louis Sarbib

Senior Vice President and Head, Human Development Network, World Bank

A

OPENING SESSION

Thank you Your Eminence. Your Eminence, Your Excellences, Ministries and Mayors, ladies and gentlemen and colleagues, let me say what a pleasure and honour it is to be here in Genoa and talking about the important issue of children, but before starting let me begin by thanking our hosts, the Foundation Gaslini, the authorities from the Liguran region and the city of Genoa, the marvellous organization and this beautiful liner, and our colleagues and friends from the Arab Urban Development Institute for having brought us together once again.

Over a year ago we met in Amman, as the Mayor reminded us, to talk about children and the city and there were quite a bit of decisions that were made there. The wonderful message by Her Majesty Queen Rania is showing how we have begun to make progress, both in terms of better equipping cities for children, but also in terms of launching this child protection initiative together with AUDI and the World Bank that is beginning to translate the commitments into actions. Action focused, as Eminence told us, on trying to make sure that the children of this world, the young people of this world can look forward to a better life.

It is a very significant problem, let me say a few numbers, today around the Mediterranean we have 167 million children under the age of 14 and 70 million children until the age of 5 and overall the Middle East and North African region, the most ancient region by its culture and its civilization, is the youngest region by its population since more than 50% of the people living around the Mediterranean are under the age of 24. In 2015, the year that the world is said to look at itself and see if we have made progress in fighting poverty, we will have 3 billion young people under 25 on our planet. These young people, unfortunately too many of them, live in poverty so, if children are our future, if young people are our present, I think we need to focus on them and I am very happy to see that we followed the Amman conference with this next one, today.

The energy and the hope of young people are, I am sure, an inspiration for all of us and yet a billion of children, the majority of them in developing countries, live in poverty. Poverty not only in terms of income, but also in terms of basic rights such as shelter, food, water, sanitation, health, education and information. The physical, the emotional, the intellectual impairment that poverty inflicts on children means, very often, a lifetime of suffering and intergeneration of cycle of poverty with devastating effects on the social-economic development of a nation and, unless the cycle is broken, there is very little hope that we can attain the millennium development goals, the famous MDGs, that the world gave to itself in the United Nations in 2000. And no effort to reduce poverty, to meet the MDGs can succeed without first stackling in its many manifestations and its impact on children. Conquering poverty is not only a moral imperative, it is practical, it is feasible, it is possible and it starts with investing in children. And this is why this millennium development goal, the MDGs, are so important and this is why so many of them are focused on children, whether it is reducing by three quarters the under-five mortality rate, achieving universal primary education and completion, focusing on girls, focusing on maternal health.

Those are the reasons for which the international community has agreed to measure its progress with respect to whether or not this millennium development goals would be achieved. Healthy children are indeed a measure of a society, of a world committed to its own future, and it is not surprising that children and youth are becoming a priority for development practitioners everywhere and in particular in the World Bank.

As I said, if you look at the population trends around the world, children and youth form more of 50% of the overall group in most regions of the world and the world is getting increasingly younger and we need to move to make sure that these children and young people live with hope and not in despair, live to construct and not to destruct. And it all starts very early in life.

Early brain development increasingly researches are showing that it is a pathway that effects physical and mental health, learning and behaviour throughout the life cycle. Studies in the United States have shown that investing one dollar in early childhood development gives you a 700% return throughout the life cycle by all the things that are avoided if you really have invested properly in children and that is why increasingly at the World Bank we are looking at the life cycle approach, we are looking at a comprehensive approach in trying to work on human development and as you will see this afternoon we believe very strongly that early childhood development is indeed an essential key building block in creating the pre-requisites for healthy human development.

Healthy human development means, obviously, investing in health and I need not here, with this distinguished audience, to say how important it is to invest in safe motherhood, reducing child mortality, immunisation and all alike, also building the right demand and the adequate supply for health services, and it is important because there are some statistics that show again how important these issues are, if we compare mortality rates between the richest 20% and the poorest 20% of the world population, we see that the death of children under the age of 5 make up more than the 50% of the gap, it is because children die more, then there is such a difference in the mortality rates between rich and poor people.

In 2002, ten and a half million children died of largely preventable diseases like pneumonia, malaria, measles, HIV and associated to malnutrition, a staggering 85% of all malaria deaths and almost 15% of all HIV deaths are in children under 5 and more than 70% of the new HIV infections are among adolescence and young people are under 25 years of age. So when you think of these numbers, when you think about these millions of deaths that could be avoided for a few sense of immunisation or by focusing more attention on children, I think that the priority that we need to give in investing in health for children is absolutely fundamental.

We need to invest in education throughout life starting very early on. Pre-school education, primary school, secondary school, university, there are differences there again between rich and poor countries. The pre-primary enrolments in low income countries is 10%, compared to 70% in rich countries, tertiary enrolments in 1997 was 10% in the poor countries compared to 52% in OECD countries, and increasingly, I think that it is very important to realize that there is a clear linkage between how well people will do in university, how well people will do throughout life and how early they have gone to school.

When you have studied with early childhood development the results are there, the experience of friends and the experience of Italy demonstrate the absolute necessity of thinking of school not simply at six years old, but much earlier on to break the students, the children if you will in the habit of learning, so education is absolutely essential, but not just about any education.

It is education that prepares children for a life of learning, education that allows people to learn and to continue to adapt in a world that today is changing at the speed of microchips and computers and is also teaching children things that are not normally seen as an important part of the curriculum, teaching them to be good global citizens, and you may be very surprised to hear me talking about teaching them love, teaching them how to love and how to be loved and trying to replace a lot of what we learn about differences and how differences are causes for conflict, by how differences should be causes for peace, causes for enrichment, causes for us to build together a much better world.

And we need also to make sure that our education gives our children a sense of the culture they come

from. To be global citizens, good global citizens they have to be comfortable in the culture that they come from and I am very delighted to see that our conference that focuses on children is the first event of the Genoa 2004 European Capital of Culture. Education, culture, love, all these things go together. We also have to invest in social protection to make sure that, when people are struggling and fighting poverty, they need, like all the rest of us, some amount of social security, and often their children become the cause of their social security, so what they do is that they do not send them to school, they send them to work.

Child labour is another pressing issues that we need to deal with, in 2000, a hundred and eighty six million of children aged five to fourteen and fifty nine million children aged fifteen to seventeen years old were engaged in child labour including the worst forms of child labour. It is often the result of poverty but it is certainly a serious obstacle to achieving education for all, to achieving the goals that we have spoken about so much.

And there are ways in which these problems can be addressed, if you realise that parents do not send their children to school because they need the income you might find ways as the Mexicans have done, as the Brazilians have done, to compensate parents for sending their children to school and to make sure that they indeed become a source of social protection for them. So this is possible and I am very glad that we were reminded today of how many children are robbed their childhood because they are living in areas of conflict or worse, as was the case of Liberia or Sierra Leone, because they are children soldiers and then it takes a whole life for them to realize that you can make a living without a gun.

So these are many many reasons for which it is fundamental that we look in the investing in children, not only in children but as we said in Amman, in children and their families, that we look at the role that societies, cities, regions can make to make sure that the children have, as Queen Rania said, the parks, the museums, the facilities for a safe and a rich childhood, so it is a lot of work to do. And clearly no single institution can do it together, so we all have here a very good example of the sort of partnerships that are needed. We in the World Bank are clearly dedicating and committed to partnerships, we are working with the international labour organizations on the issues of child labour, we are participating in the U.N. secretary general youth and employment network to focusing on youth and the labour market, we are working on health with the WHO, UNICEF, UNAIDS, UNFPA and other agencies such as the Centre for Disease Control, we are active participants in the global alliance for vaccines and immunisation, roll back malaria, stop TB, and all of this to show that it is high time for the world, if we want to meet the millennium development goals, to actually build those partnerships and devote resources to the needs of children and young people.

But the most important partnership, perhaps, is the one we are building with the children themselves. One of the high points for me of the conference last year in Amman was the time when the children came and challenged His Excellence the Mayor to say “we do not have this, we do not have that” the Mayor promised they would and they do, so that listening to children, listening to young people and building a partnership with them is absolutely essential. Our president, before going to the annual meeting of the World Bank in Dubai, met with the representatives of youth organisations that together combine 120 million people and he brought their message to the world and their message was to say: “not only we are the future, but we are the now. We are the ones that are going to make a difference if you allow us to make a difference”.

So I hope that our conference here is going to be yet another step in the journey that recognises that investing in children from the very beginning of their lives and throughout their younger adulthood to make them into productive global citizens is absolutely essential, is an imperative moral, economic and otherwise to make sure that we really answer the call that Professor Repetto made here for peace, for solidarity. The world was very generous when we met at the conference on financing develop-

Keynote address by Jean Louis Sarbib

ment, the poor nations committed to reform, the rich nations committed to providing all the resources necessary and the world is beginning to go another way, to worry more about conflict, about war, to invest more in those kinds of ideas, in those kinds of efforts than it does in children and in peace. So I hope that our voices together can bring us back to the conference on financing development consensus, bring us back to realising that the billions of dollars that are going for conflict would be much better use to invest in the lives of children, so that on both sides, the north and the south of the Mediterranean there are wonderful experiences that can enrich each other, that can really build a sort of solidarity so that when we meet again, if we do it in year from now as the president of the AUDI institute encourages us to do, we will again measure not only the problems that we face, but the progress that we have made in answering this absolutely essential call, to make sure that investing in children is indeed a priority for all of us. I thank you for your attention.

A

OPENING SESSION

Keynote address by Staffan De Mistura

UN Secretary-General's Personal Representative for Southern Lebanon

A

OPENING SESSION

Eminenza, Eminenza, Sig. Sindaco, Signori Presidenti, caro amico Poulides, amici e colleghi, buon giorno [*saluto in lingua araba*]. Io rappresento il Segretario Generale delle Nazioni Unite in Libano, ed è proprio in questa veste, ed in questo periodo, in cui questa regione, la regione in cui ci troviamo, è talmente in difficoltà, è talmente in momenti di tensione, proprio in questo periodo, in cui aspettando, ma operando, pregando perché ci sia una pace giusta, duratura nel Medio Oriente, deve essere un obiettivo ulteriormente importante non dimenticare il futuro del Mediterraneo, il futuro di quei popoli, dei nostri popoli, che stanno aspettando quel momento. Quest'anno, il 2004, ci auguriamo sarà un anno in cui la pace potrà fare dei passi avanti. Come diceva giustamente il Sindaco di Amman e come ha detto la Regina, non si può lavorare dimenticando che quello che è importante per i bambini è il loro futuro in un momento di pace. Ma come in tutte le malattie per le quali non si è trovata una cura immediata, non bisogna aspettare. Bisogna far sì che i pazienti, soprattutto i pazienti del futuro e del presente, possano essere in condizioni migliori. Ed è proprio per questo che noi esprimiamo il nostro profondo apprezzamento a chi questa iniziativa l'ha voluta ed ha operato per realizzarla. Ci sono ancora gravi problemi, a parte quelli della pace, nel Mediterraneo per i bambini. E questi problemi noi li potremmo dibattere assieme, potremmo in qualche maniera vedere, confrontare, quali sono le esperienze, le iniziative per poter combinarle assieme. Ma in questo contesto, sì, Eminenza, sentiamo la necessità di un'iniziativa come questa, di un Istituto che possa in qualche maniera fungere da collagene, da stimolatore, da promotore, in modo da produrre visioni, in qualche maniera, in collaborazione stretta con voi tutti, con la Banca Mondiale, con l'UNICEF, che già da tempo si occupano di questo.

Il Mediterraneo è grande e nello stesso tempo, come sappiamo, è piccolo. Noi vediamo che le grandi iniziative, come questa nuova iniziativa dell'Istituto, partono o non partono mai, se non c'è dietro una forza motrice, e in questo senso vorrei dare il nostro plauso alla Fondazione Gaslini e alla generosità della città di Genova che, oltre ad essere quest'anno un centro, un faro della cultura, un punto di riferimento della cultura, dovrà e potrà essere, grazie a questo Istituto, anche un punto di riferimento per quello che è il futuro dei bambini e dei giovani del Mediterraneo. E la città ha una grande tradizione in questo campo che si propaga adesso nella modernità di questa iniziativa. Questo incontro preparatorio, che abbiamo oggi e nei prossimi tre giorni, potrà darci la possibilità di confrontare le varie esperienze, non soltanto i problemi, ma anche quello che ciascuno di voi ha fatto; e molti nel Magreb, nel Medio Oriente e oltre il Mediterraneo, sono portatori di grandi esempi, io lo so, di efficacia, non soltanto nell'affrontare i problemi, ma anche con nuove iniziative. Ora io mi aspetto ed è giusto che sia così, che essendo passato nella frontiera tra il Libano e l'Israele e la Siria, è al Libano che io faccia qualche riferimento alla situazione in termini soprattutto di bambini. Basti pensare che il Libano è uscito da una grave e lunga tragedia, quella della guerra civile che ha prodotto danni terribili, ma proprio perché erano talmente terribili, l'iniziativa dei Libanesi di rimboccarsi le maniche e quello che abbiamo visto con i nostri occhi, è stata straordinaria. Quella di dare priorità al futuro, al futuro dei propri bambini e infatti i dati parlano chiaro. Io ho visto che il 94% dei bambini sono adesso vaccinati in Libano. Il 90% ha accesso all'educazione primaria. Questo include ambi i sessi, senza discriminazione. 17 ospedali "Baby-friendly", 91% delle famiglie hanno accesso ai sali di iodio, e l'ultimo caso di polio era nel luglio del '94. Allora tutto va bene? No, per questo abbiamo bisogno di continuare. Problemi della talassemia, diabete, incidenze di alcuni tipi di tumori infantili,

violenza in qualche caso, qualità dell'acqua, lavoro giovanile, e post-traumatic stress fino al 17%, proprio a causa dei periodi di conflitto. I miei colleghi ed amici del Libano e del Medio Oriente in generale potranno confermare ed analizzare questo medio. C'è un ultimo punto, Eminenza, che vorrei sollevare, che è un po' particolare. Sono le mine. Noi abbiamo visto, ed è un problema che forse guardando il Mediterraneo, non le guardiamo più e non vogliamo vederle, ma ci sono. E in Libano c'erano 400.000 mine tre anni fa. Ogni settimana, un bambino, perché i bambini andavano a giocare nei campi, veniva colpito. Ebbene, credo che abbiamo lì un esempio di come iniziative come quella che state per lanciare, di collaborazione, di joint-venture, mano nella mano, possano produrre piccoli reali miracoli. 400.000 mine avrebbero richiesto 54 anni per essere tolte. E ogni settimana un bambino innocente che non ha nulla a che vedere con quelle mine, che non aveva alcuna idea eccetto quella di poter giocare in un campo sarebbe stata vittima. Ebbene 50 milioni di dollari da un paese arabo degli Emirati Arabi ha prodotto un effetto catalizzatore con l'ONU, con il governo libanese, con la società civile e 11 paesi, tra cui l'Italia, l'Unione europea, hanno fatto un joint-venture. Ebbene oggi abbiamo tolto nel giro di due anni il 75% di quelle mine. Oggi c'è stata una vittima, un bambino, in un anno. Tragico comunque, inaccettabile, ma prima era una vittima alla settimana. Noi contiamo di poter togliere queste mine, tutte, quelle che affliggono la zona dove abita la popolazione e quindi dove sono presenti i bambini al luglio del 2004. Questo ha portato addirittura ad una collaborazione regionale, con addirittura vari contributi di paesi di tutta la regione, sia da una parte sia dall'altra del Mediterraneo, comprese anche le mappe israeliane che ci hanno reso più facile il nostro lavoro. Ebbene, dopo le mine, l'operazione che è stata lanciata in simultanea è quella di un albero al posto di ogni mina. Ogni mina lascia un buco, questo buco va riempito con non un vuoto, ma con un albero affinché si crei un "child-friendly environment", e non un territorio lunare. Tutto questo con altri 16 paesi. Come vedete piccole idee, mano nella mano, lanciate assieme, grazie a concetti in fondo semplici che possono produrre miracoli. Concludo, Eminenza, Presidenti, con un ricordo che l'opera d'arte la più bella che esiste e più tipica del Mediterraneo che ci unisce tutti è il mosaico. Il mosaico è un'opera d'arte che la vediamo dovunque, dal Magreb, fino all'Italia, ma in qualunque parte del Mediterraneo. Ma il mosaico è fatto di tante pietre, piccole pietre, tutte di un colore diverso e tutte contano, tutte in effetti sono essenziali. Ne manca una e il mosaico non è più perfetto. Bene noi abbiamo bisogno di collagene per questo mosaico e il vostro Istituto insieme alla Banca Mondiale e all'UNICEF potrà fare questo. Grazie.

Children and the Mediterranean. **Let us look toward children in order to build peace**

H.E. Cardinal Dionigi Tettamanzi, Archbishop of Milan

A dream comes true

I wish to begin by returning to my last public speech as president of the Gerolamo Gaslini Foundation. When already preparing to leave Genoa, having been appointed by His Holiness to head the diocese of Milan, I chanced to confide a dream I cherished, namely *to see a Genoa one day as the children's capital*. A few months later, recalling my declaration, the promoter of this international conference destined to make Genoa the Mediterranean capital for children – for a few days but as the promise and first step of a long journey – asked me to deliver the opening address. Prompted by my unchanged love for Genoa, I was more than happy to accept.

Children and the Mediterranean are thus the twin poles, both obligatory, of the thoughts I wish to share with you.

The Mediterranean: the history of a name

“Mediterranean” it is a name familiar to all of us, so much so that we never normally stop to wonder about it and its real meaning. A *lectio magistralis* requires, however, that the question should be addressed with commitment and rigor. Thinking about the meeting today, I therefore asked myself first of all what precise reality underlies this friendly name.

Nearly as familiar to us as the Mediterranean itself, the classic Georges-Calonghi Latin dictionary¹ provides interesting information on this point. We discover in fact that the adjective *mediterraneus* derives from *medius* and *terra* and qualifies (in contrast to *maritimus*) what is “inland, inside a country, far away from the sea”, and that the plural noun *mediterranea* indicates “the interior, the central regions”. So here we are with a sea, or rather a maritime area, which presents itself as a “*hinterland*”. And this play on “sea” and “land”, sea that is not sea, already suggests that we are dealing with a reality of no ordinary complexity.

This initial impression was then borne out by a look at the specialized literature.² I must, however, confine myself here to a few points, both sufficient and necessary in order to give a clearer picture of the specific context both of my remarks and of the entire conference getting underway this morning. The Mediterranean has been given many names in the long course of our history by the peoples living in the neighboring countries on or alongside the sea. We thus find the names *Great Sea*, *Last Sea* and *Sea of the Philistines* in Biblical texts. Hecataeus, Herodotus and the Phoenicians also speak of a *Great Sea*, while for the Egyptians and Sumerians it was the *Sea Above*, thus called by virtue of its position with respect to their lands. For many it is simply *the Sea*, as happens when everyone knows perfectly well who or what is being referred to even in the absence of specification. The Greeks instead referred to it as *our sea*, a simultaneously possessive and affectionate term taken up by the Romans with *mare nostrum* and by many others after them. Plato speaks of *the sea alongside us*. This was the history of the name in time and space until we arrive at the work known as *De mundo* and the fateful definition of *internal sea* as distinct from the Ocean, and from this, through the Latin translation, at the adjective *Mediterranean*, chosen to designate a place on the continent completely surrounded by land.

The work was completed by the Christian saint and polymath Isidore of Seville, for whom the *Great Sea*, this beloved sea of ours, became *the Mediterranean* forever, together with and because of the lands surrounding it. And not only the lands whose shores it bathes, as usually happens, but also inland areas never reached by its waters but by “its” culture, “its” peoples and “its” goods: the culture, the peoples and the goods that it transports and conveys as a sea.

The Mediterranean is therefore *neither solely nor primarily a geographical entity*. In point of fact, its boundaries are not defined by space or by time because the silk road passed along its coasts, because it is crisscrossed by the roads of salt and spices, oils and perfumes, amber and ornaments, tools and weapons, wisdom and knowledge, art and science. The Hellenic emporiums were both markets and embassies. Power and civilization spread along the Roman roads. Prophets and religions arrived from the Asian frontiers. Europe was conceived on the Mediterranean. It is land and water, a series of cities that know and frequent one another, bathed by the same tide that ebbs for six hours and flows for six hours. It is a sea-road, with a caravan route starting where and when a voyage ends, both linked by the sea with a network that is never interrupted, just as its tide ebbs and flows every six hours to reach the wharves of every city. And it was for this reason and not by some fluke that the Romans conquered more sea than the Greeks thanks to roads rather than the sea.

I must confess that the organizers of this conference confided to me their initial misgivings, in particular the fear that the reference to the Mediterranean alone in the title would not suffice to express the range of lands and peoples they meant to encompass, that many countries of the Middle East, North Africa and East Europe would be excluded. It is also for this reason that I have chosen to dwell on the subject of etymology. In actual fact, this feared exclusion vanishes completely if our idea of the Mediterranean is not merely geographical but *a far broader concept rich in the history and culture of peoples*. It is precisely to this great and almost boundless Mediterranean – so steeped in history and culture as to be able to offer itself to the world without setting up barriers or borders, an authentic remnant of unfettered mankind – that my reflections are addressed and above all the broader reflections of the conference that is just getting underway.

The Mediterranean: a new role

Having clarified the scope of the reference to the Mediterranean, we are still far from understanding a reality that, as we are firmly convinced, no *lectio magistralis* can ever claim to exhaust. Our aim is more modest but equally significant, namely to offer suggestions, stimuli and memories that are different and complementary for each of us, just as our histories, cultures and faiths are different and complementary.

The great “multiethnic condominium”, as some describe the Mediterranean today, is the result, as we are well aware, of millennia of meetings and clashes, of peaceful and fertile intellectual conquests and cruel and bloody armed conquests, of arms outstretched to embrace mankind and arms stretched out or raised in terrible confrontation. What we are today, in Genoa as in Amman, it is the indivisible fruit of this uninterrupted succession of embraces and confrontations among all the peoples of the Mediterranean. Yes, this is the reality, the reality of which we should be aware. Each of us owes something to the other, often something very important, without which we would not be what we are, but which we do not normally think about.

The *marginality* experienced by the Mediterranean with the advent of the new world and the resulting westward shift of a center of economic and cultural gravity previously regarded as immovable certainly did little to foster understanding among peoples of the area. In point of fact, the past con-

flict between adversaries for control of the empire gave way to new and no less insidious conflict among the former great powers, each in search of a new role. Then, toward the end of the millennium, the sudden explosion of Asia brought the center of gravity back toward the east and hence to the Mediterranean. This *new* centrality was not obtained through intellectual or military conquest, as had happened in the first case, or with a view to new dominion. It was given back, restored by history, as an un hoped-for opportunity for “a central role without dominion”, something unprecedented in the history of peoples and far more suitable than domination for what has been the cradle of culture, art, law, faith and civilization. A role that is truly ours, if we could only understand it! A role that asks all of us in the first place for mutual respect and deep cohesion as prerequisites for a common “magnanimity” towards the other part of the world, the willingness of the “great”, not of the “strong”. A role that should extinguish new conflicts without rekindling old ones by soothing the wounds of marginalization and excluding any aim or possibility of domination. A great opportunity for the Mediterranean and not for the Mediterranean alone. The *opportunity for peace* is indeed always for everyone!

Remembering the future

But how are we to seize this historical opportunity? Certainly not by returning with resentful memory or misplaced nostalgia to past splendors that no longer exist or the wrongs we believe we have suffered, but by looking ahead, looking toward a future that can become ours to the extent of our generosity, while at the same time *looking back* on the millennia of our history so as to preserve the great treasure of civilization and use it to leaven the dough of today’s world.

In a word, perhaps curious and in any case evocative but also deeply true, we are asked *to remember the future*.

If this is so, however, *who embodies the future more than children?* Who looks toward the future with new eyes more than children? Who is more capable of involving us and renewing our vision? What is more capable than loving care for children of making us workers for the future, happy and proud that we can restore to the people of tomorrow what we have received from the people of yesterday? It is indeed toward “the children of the Mediterranean” that we must look as people of the Mediterranean, if we truly decide “to remember the future”.

In actual fact, *children are perceived today as extraordinary wealth*, a value to protected and defended with love and dedication. This has not always been so, unfortunately, and is not so everywhere even today. But it is so today *for us*, and that is enough to serve as a basis for a common project of civilization. A project grounded on a natural requirement of our conscience, in obedience to a law that is carved into our hearts regardless of all ideological or religious beliefs, but that appears to have been chiseled a little more deeply, so to speak, into the hearts of the children of Abraham.

I cannot, however, confine myself to this universal human need. I must also recall the extraordinary, new and original *relationship that children have with Jesus*, or rather that Jesus has with children. For the person speaking to you now and for all Christians, Jesus is the Lord and the Redeemer; for our Jewish brethren, he is a master and prophet; for our Muslim brethren, he a prophet of the highest rank; for our brethren in mankind, Jesus is the wise man who taught things that are great and important for everyone. Well, we all know of his predilection for the little ones. Suffice it to recall his rebuke of the disciples who dared to keep the children away lest they might disturb him, to recall his extraordinary admonition: “Suffer the little children to come unto me and forbid them not, for of such is the kingdom of God” (Mark 10, 14).

The greatness of the small

But why, in the name of what peculiar quality, are children made the object of this predilection? The usual answer refers to their candor and goodness, but this not enough because children are by no means immune to selfishness or naughtiness, not always good and not even always devoid of malice. It is indeed precisely because of these inclinations that we grown-ups are required to teach them. Well then? What can possibly be the reason for the extraordinary greatness of the small? Unlike us, who seldom do so, *child give their trust* freely and spontaneously, letting themselves go impetuously and unreservedly. For this reason, everything is forgiven them and grace is bestowed upon them in abundance! As indeed would happen also for us if – remembering that salvation can come from God alone and that “except the Lord build the house, they labour in vain that build it” (Psalm 127, 1) – we entrusted to Him our lives and our decisions, instead of choosing to take them in proud solitude.

It is, however, precisely because they trust that *children are vulnerable and exposed to the whims of adult society*. And this sometimes makes children the particular target of its perversions, plunging into a sort of inconceivable abyss where human beings lose their humanity as though in a concentration camp or gulag.

Because they trust, children are in God’s heart. Because they trust, they are exposed to the risks of violence. Because they trust, *they are entitled to all our care and all our love*. And all the more so when they suffer from disease, hunger or the lack of material and spiritual comforts. *Taking care of them and helping them is our task and must become our mission*.

And this is a question that regards our personal dimension, which is both individual and communal, involving our hearts above all but also *our organized dimension*. This gives rise to precise conditions for the structures and procedures of care, assistance and education, as well as precise conditions for us, who are called upon to bring these structures to life with professionalism and intelligence, with helpfulness and generosity, and above all *with the tenderness and tenacity of love*.

Do we not perhaps all feel a deep need of something new and beautiful, of something truly and totally human in this field? There must then be room in every circumstance, for quality and professional rigor, and love knows how to demand them, and indeed to secure them, infinitely better than any law. It should be everyone’s concern to foster love, obeying the law but without allowing it to imprison us, going on before it rather when our hearts have ventured beyond, arriving closer to mankind – and especially to children – than legislation has yet succeeded in doing.

Yes, there is room in every circumstance for the love that transforms the professional gesture into an act of care and sharing. Precisely because we know it to be applicable also in this field, let us listen once again to the hymn to charity sung by the Apostle Paul: “Charity suffereth long and is kind; charity envieth not; charity vaunteth not, is not puffed up, doth not behave itself unseemly, asketh not to her own, is not easily provoked, thinketh no evil, rejoiceth not in iniquity but rejoiceth in the truth; beareth all things, believeth all things, hopeth all things, endureth all things” (1 Corinthians 13, 4-7). Just so! How many great things could we achieve if we had a little charity!

The little ones look to us...

If we try to look at this world of ours, this Mediterranean of ours, through the eyes of a child, we cannot but recall, with renewed emphasis and firmness, the Amman Declaration on the “*rights of all children to live in peace*, and of Palestinian and Iraqi children in particular”.³ It was true then, and unfortunately it is still truer today!

Everyone has the right to peace, but we can all blame ourselves for not furthering the course of peace by something we have done or failed to do. This is not so for children, even though they are also subject to the temptation to grow without the just and necessary inclination to establish peace.

It is this, the lack of peace, that constitutes the first wound our society inflicts on children as they begin to grow as human beings and trust us to make this possible. It is, however, enough to look through the index of the report to be presented here shortly, the first survey “charting the Mediterranean child”, to see the scale and indeed the *enormity of the shortcomings and the obstacles* to this growth. Demography, nutrition, health, education, economy and society: lurking in each of these chapters is a cause of intolerable inequality between the children of different countries and also between the children of the same country. There is a glaring problem encapsulated in every one of those figures and therefore – which is the most important thing – also the grounds for possible and necessary commitment.

“Development is the new name of peace.” It is this assertion – both demanding and indeed prophetic, if this development is guided correctly – that the great pope Paul VI made the keynote of celebrated encyclical *Populorum Progressio*. I recall it here because the realistic analysis of difficulties must never be separated from awareness of the progress achieved in the long course of our history, and still less from the generous determination to continue in this direction, straightening the crooked paths and above all accelerating the progress and increasing its scope.

... and urge us toward a new renaissance

I have said something about the greatness of the little ones, but not everything. There is in children *another greatness* that we adults appear to have lost, namely their capacity for *wonder*. On beholding the beauty there is in everyday things and gestures, they are amazed every day and rejoice anew in contemplation. They do not fear lest their candor be derided or their renewed wonder subjected to mockery. They are not afraid of losing honors or titles through this genuine manifestation of themselves. Children thus recognize and rejoice before the inexhaustible greatness of the “mystery” and before God, the God who loves them in particular for this very reason.

“To achieve a qualitative leap in our societies, we should invest in our children.”⁴ This assertion by Queen Rania Al-Abdullah was taken as the emblem of the Conference in Amman. It was said there – and will certainly be said here in Genoa, in this ideal continuation and extension of a single prolonged encounter – that children must be involved in our projects and our decision-making processes, that we must learn to understand children’s dreams and make them come true.

There is a historical fact worth recalling, namely a hospital in Florence – the Hospital of the Innocents – with a special wing made to measure for children and a cloister that adults cannot enter without bending down to children’s height. This was built during the Renaissance, when everything was considered and planned in relation to man. *Placing man in the center* is of course not enough to guarantee progress along the right path, given possibility of error in anthropology, i.e. the vision of man, but doing it today would be *an important step* for us. If development is truly to become “the new name of peace”, it must take the shape of development for mankind, for all human beings and for the human being as a whole. But if this is to be done, we will need a new renaissance.

Starting with children is therefore not ducking the issue but the most promising way to begin. For this very reason, in the planning of today’s Mediterranean society, I regard the *MedChild Institute* founded here as a new “child-sized cloister”, a sure sign of renaissance.

A journey has begun

I should like to end with an image, the image of the journey. Yes, our life, both as individuals and as peoples, is a great journey. It is so in the eyes of those who cannot or will not see beyond the horizon of time. It is so *a fortiori* for those who regard that horizon as a simple veil between them and a further goal. Thus it is that the metaphor of the journey recurs in the literature of all eras, stimulates our imagination, and touches our hearts.

And of the many possible journeys, the voyage is certainly the most evocative. For those gathered here in the name of the Mediterranean, it is the only possible image of a journey. It is also for this reason, in addition to the functional beauty of the ship, that I appreciate this unusual initial meeting and thank our generous host and friend Giorgio Poulides.

Held on board a ship berthed in the northernmost port of the Mediterranean and named after the *mistral*, the north wind that blows from here toward the opposite shore, this meeting devoted to the little ones – which I have been privileged to open and that I wish every success – displays the features of a journey that brings individuals and peoples together in full awareness of a great adventure that is truly worthy of human beings.

No better place could have been found to hold the Conference and to baptize the Institute that will make the Mediterranean child its mission.

Notes

1. Georges-Calonghi, *Dizionario della lingua latina*, Turin, 1951.
2. F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Milan, 1996; Predrag Matvejevic *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milan, 1996; Marco Paolini *Il Milione, Quaderno veneziano*, Milan, 1996; Enrico Musso, *Terra e cielo, le due sponde del Mediterraneo*, Recco, Le Mani, 2003.
3. From the Amman Declaration of 15 December 2002: “Reaffirm the rights of all children, and Palestinian and Iraqi children in particular, to a peaceful existence and protection from all forms of violations that hinder their physical, social and psychological development.”
4. From the Amman Declaration of 15 December 2002.

I bambini nel Mediterraneo

Guardiamo ai bambini per costruire la pace

S. E. il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano

A

OPENING SESSION

Un sogno si avvera

Desidero iniziare ritornando al mio ultimo intervento pubblico in qualità di Presidente della Fondazione Gerolamo Gaslini. Quando già mi apprestavo a lasciare Genova, chiamato dal Santo Padre alla guida della Diocesi di Milano, ebbi a confidare *un mio sogno: vedere un giorno Genova capitale del bambino!* Pochi mesi dopo, ricordando questa mia dichiarazione, chi ideava questa Conferenza Internazionale, destinata a fare di Genova la capitale mediterranea del bambino – per qualche giorno, ma come inizio e promessa di un lungo cammino –, mi chiese di tenere questa relazione. Ed io volentieri, per un amore immutato per Genova, l'accettai.

I bambini e il Mediterraneo, dunque! Questi i due poli, obbligati entrambi, di questa riflessione che desidero condividere con voi.

Il Mediterraneo: storia di un nome

“Mediterraneo”: è un nome familiare a tutti noi, al punto che di solito evitiamo di interrogarci su di esso e sul suo reale significato. Ma una *lectio magistralis* esige che l'interrogativo sia affrontato con impegno e rigore. Così, pensando all'incontro di oggi, mi sono chiesto per prima cosa quale precisa realtà sottenda questo nome amico.

Il classico vocabolario di latino, il Georges-Calonghi, familiare tra noi quasi quanto il Mediterraneo, ci offre in proposito un indizio suggestivo. Scopriamo infatti che l'aggettivo *mediterraneus* deriva da *medius* e da *terra* e qualifica (in contrapposizione a *maritimus*) ciò che sta “dentro terra, nell'interno di un paese, lontano dal mare” e che il sostantivo plurale, *mediterranea*, indica “l'interno, le regioni centrali”. Eccoci dunque di fronte a un mare, o, meglio, a un'area marittima, che ci si presenta come “*entroterra*”. E già questo bisticcio di “mare-terra”, “mare-non-mare”, suggerisce che ci troviamo di fronte ad una realtà di non comune complessità.

Andando poi ad occhieggiare tra la letteratura specialistica, questa iniziale sensazione si è andata man mano confermando e precisando. Mi devo qui limitare a pochi cenni, sufficienti e insieme necessari per meglio delineare il contesto specifico e delle mie riflessioni e dell'intera Conferenza che stamane prende avvio.

Nel lungo corso della nostra storia il Mediterraneo ha ricevuto molti nomi, e questi in funzione delle terre che bagna e delle genti che vivono e sono vissute del mare, o accanto ad esso. Così, nei testi della Bibbia troviamo le denominazioni di *Mare Grande*, *Mare Ultimo*, *Mare dei Filistei*; parlano di un *Mare Grande* anche Ecateo, Erodoto e i Fenici, mentre per gli Egiziani e i Sumeri esso è il *Mare Superiore*, cosiddetto a partire dalla sua posizione rispetto alla loro terra; e per molti esso è semplicemente il *Mare*, come accade quando, anche in assenza di specificazioni, tutti sanno perfettamente a chi o a che cosa ci si riferisce. Per i Greci si tratta invece del *nostro mare*, definizione questa, possessiva e insieme affettuosa, ripresa con *mare nostrum* dai Romani e da molti altri dopo di loro, mentre Platone parla de *il mare che si trova accanto a noi*. E' questa, nel tempo e nello spazio, la vicenda di un nome fino a che, con lo scritto noto come *De mundo*, non si arriva alla fatale denominazio-

ne di *mare interno*, in opposizione all'Oceano, e da questa denominazione, per via della traduzione latina, all'aggettivo *mediterraneo*, scelto per designare sul continente un luogo perfettamente circondato da terre.

A completare l'opera è il poligrafo e santo cristiano Isidoro di Siviglia, per il quale il *Mare Grande*, questo nostro amato mare, insieme con le terre che lo circondano e a causa loro, diviene per sempre *il Mediterraneo*. E con esso lo divengono non solo le terre che bagna – le coste, come usualmente accade – ma anche le stesse terre interne, alle quali le sue acque non arrivano, ma vi arrivano la “sua” cultura, le “sue” genti, le “sue” merci: la cultura, le persone, le merci che, in quanto mare, esso trasporta e veicola.

Il Mediterraneo, dunque, *non è solo né innanzi tutto un dato geografico*. Infatti, i suoi confini non sono definiti né dallo spazio né dal tempo, perché lungo le sue coste è passata la via della seta, si sono incrociate le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza; gli empori ellenici sono stati mercati e ambasciate ad un tempo; lungo le strade romane si sono diffusi il potere e la civiltà; dalle frontiere asiatiche sono giunti i profeti e le religioni; sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa. Esso è acqua e terra, rete di città che si conoscono e si frequentano, bagnate dalla stessa marea che sei ore cala, sei ore cresce. È un mare-strada, in cui quando e dove una navigazione finisce, subito attacca una carovaniera, l'una e l'altra legate dal mare con una rete che non si interrompe, proprio come la sua marea che sei ore cala, sei ore cresce, e raggiunge il molo di ogni città. E fu per questo e non per un capriccio del caso che grazie alle strade, e non al mare, i Romani conquistarono più mare dei Greci.

Devo dire che gli ideatori della Conferenza mi hanno confidato certi loro dubbi iniziali, in particolare il timore che, nel titolo, il riferimento al solo Mediterraneo non bastasse a esprimere l'estensione di terre e di popoli cui intendevano rivolgersi: il timore cioè che risultassero esclusi molti Paesi del Medio Oriente, del Nord Africa o dell'Est Europa. E' anche per questo che ho voluto diffondermi sull'etimologia: in realtà, queste temute esclusioni svaniscono totalmente se del Mediterraneo abbiamo non un concetto meramente geografico, ma un *concetto ben più largo, ricco cioè della storia e della cultura dei popoli*. E' proprio a questo Mediterraneo grande e quasi sconfinato, così pregnante di storia e di cultura da potersi offrire al mondo senza frapporre barriere né frontiere, scampolo autentico di umanità senza limitazioni, che vogliono indirizzarsi le mie riflessioni e, soprattutto, quelle più vaste della Conferenza che proprio adesso ha preso avvio.

Mediterraneo: un nuovo ruolo

Chiarita l'estensione del riferimento al Mediterraneo, siamo appena agli inizi della comprensione di una realtà che – ne siamo convinti - nessuna *lectio magistralis* può pretendere di esaurire. Il nostro intento è più modesto, ma egualmente significativo: quello di offrire suggerimenti, stimoli, memorie, diverse e complementari per ciascuno di noi, come diverse e complementari sono le nostre storie, le nostre culture, le nostre fedi.

Il grande “condominio multietnico”, come taluno definisce il Mediterraneo di oggi, scaturisce – ben lo sappiamo – da millenni di incontri e di scontri, di conquiste intellettuali pacifiche e feconde e di conquiste armate crudeli e sanguinose, di braccia tese per un grande abbraccio di umanità e di braccia protese o levate in un tremendo confronto. Ciò che noi oggi siamo, a Genova come ad Amman, è il frutto indivisibile di questo ininterrotto susseguirsi di abbracci e di confronti tra tutti i popoli del Mediterraneo. Sì, questa è la realtà, la realtà di cui dovremmo essere consapevoli: ciascuno di noi

deve all'altro qualcosa, spesso qualcosa di molto importante, senza di cui non sarebbe quello che è, ma cui normalmente non pensa.

La *marginalità* che il Mediterraneo ha conosciuto, con l'avvento del nuovo mondo e con il conseguente spostamento verso occidente di un baricentro economico e culturale prima ritenuto inamovibile, non ha certamente aiutato la comprensione tra le genti dell'area. Infatti, alla passata conflittualità tra contendenti per il controllo dell'impero è subentrata una conflittualità nuova e non meno insidiosa, quella cioè tra gli ex-grandi, protesi, ciascuno, alla ricerca di un nuovo ruolo. Poi, sul finire del millennio, con l'improvvisa esplosione dell'Asia, il baricentro si è nuovamente spostato a levante e così il Mediterraneo s'è l'è visto restituire. Un *nuovo baricentro* non più ottenuto per via di conquista, intellettuale o militare, come era accaduto per il primo, né in vista di un nuovo dominio; ma restituito, restituito dalla storia come insperata opportunità per un inedito – nella storia dei popoli – “ruolo centrale senza dominio”: qualcosa che si addice, ben più del dominio, a chi è stato culla di cultura, di arte, di diritto, di fede, di civiltà. Ruolo davvero nostro, dunque, se solo sapessimo capirlo! Ruolo che a tutti noi chiede, innanzi tutto, mutuo rispetto e profonda coesione quali premesse per una comune “magnanimità” – che è la disponibilità del “grande”, non del “forte” – verso l'altra parte del mondo. Ruolo che, lenendo la ferita della marginalizzazione ed insieme escludendo ogni finalità e possibilità di dominio, dovrebbe spegnere le nuove conflittualità senza riaccendere le antiche. Grande opportunità, dunque, per il Mediterraneo e non per esso soltanto: *l'opportunità della pace*, infatti, è sempre per tutti!

“Fare memoria del futuro”

Ma come coglierla, questa opportunità storica? Certo non riandando con memoria astiosa o con cattiva nostalgia ai fasti del passato che più non sono o ai torti che riteniamo di aver subiti; ma *guardando avanti*, guardando ad un futuro che può diventare nostro nella misura della nostra generosità, e, allo stesso tempo, *volgendo lo sguardo indietro*, ai millenni della nostra storia, per recuperare il tesoro grande di civiltà e con questo tesoro far lievitare l'impasto del mondo attuale.

In una parola, forse curiosa e comunque suggestiva, ma profondamente vera: a noi si chiede di “*Fare memoria del futuro*”.

Ma, se è così, *chi più dei bambini incarna il futuro?* Chi più di loro guarda al futuro con occhi nuovi? Chi più di loro può contagiarci fino a fare nuovo anche il nostro sguardo? Cosa più dell'amorevole cura di loro può fare di noi altrettanti operatori del futuro, lieti e fieri di poter restituire agli uomini di domani quel che abbiamo ricevuto dagli uomini di ieri?

È davvero a “I bambini nel Mediterraneo” che dovremo guardare, noi gente del Mediterraneo, se vorremo veramente deciderci a “fare memoria del futuro”.

In realtà, *oggi il bambino è percepito come una straordinaria ricchezza*, come un valore da difendere e tutelare con amore e con dedizione. Non è sempre stato così, purtroppo, e neppure oggi è dovunque così; ma è così oggi *per noi* e tanto basta per fondare un comune progetto di civiltà. E' un progetto che si fonda su di una esigenza naturale della nostra coscienza, in obbedienza a quella legge che il nostro cuore porta scolpita in se stesso indipendentemente da ogni credo ideologico o religioso, ma che nel cuore dei figli di Abramo sembra avere ricevuto – possiamo dire - una scalpellata in più.

Non posso però limitarmi a questa esigenza umana universale. Devo anche ricordare quel singolarissimo, nuovo e originale *rapporto che i bambini hanno con Gesù*, o meglio che Gesù ha con i bambini. Per me che vi parlo e per tutti i cristiani Gesù è il Signore e il Redentore, per i fratelli ebrei egli è il Maestro e il Profeta, per i fratelli musulmani è Profeta tra i massimi, per tutti i fratelli in uma-

nità Gesù è l'uomo saggio che ha saputo insegnare cose grandi e importanti per tutti. Ebbene, di lui tutti noi conosciamo bene la predilezione per i piccoli. E' sufficiente ricordare la sua forte parola, allorquando sgrida i discepoli che osano allontanare i bambini da lui perché non lo disturbassero o allorquando rivolge il sorprendente monito: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Marco 10, 14).

La grandezza dei piccoli

Ma perché? In nome di quale peculiarità il bambino è oggetto di questa predilezione? Di solito si risponde invocando per questo il suo candore e la sua bontà. Ma questo non basta, perché il bambino non è affatto immune dall'egoismo o dal capriccio, non è affatto sempre buono e neppure sempre privo di malizia. E' così vero che, proprio per queste cattive inclinazioni, a noi grandi è richiesto di educarlo.

E allora? Quale sarà mai la ragione della straordinaria grandezza dei piccoli? Diversamente da noi – che di rado ci adattiamo a farlo – *il bambino “si affida”*; sempre e spontaneamente; si abbandona con slancio e senza riserve. Per questo tutto gli è perdonato e la grazia gli è donata in abbondanza! Come peraltro accadrebbe anche a noi se, ricordando che da Dio solo può venirci la salvezza e che «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Salmo 127, 1), affidassimo a Lui le nostre vite e le nostre scelte, e non pretendessimo, invece, di compierle in orgogliosa solitudine.

Ma, proprio perché “si affida”, *il bambino è vulnerabile ed è esposto ai capricci della società adulta*. E questa arriva talora a fare del bambino l'oggetto privilegiato delle sue perversioni, precipitando così in una sorta di inconcepibile abisso in cui l'uomo smarrisce la sua stessa umanità, come nei lager o nei gulag.

Perché “si affida”, il bambino è nel cuore di Dio. Perché “si affida”, è esposto ai rischi della violenza. Perché “si affida”, *ha diritto a tutta la nostra attenzione e a tutto il nostro amore*. E tutto questo ancor più quando soffre: per malattia, per fame o per carenza di mezzi materiali e spirituali. *Curarlo, assisterlo, aiutarlo è il nostro compito e deve divenire il nostro impegno!*

Ed è questione, questa, che riguarda la nostra dimensione personale, la quale è individuale e comunitaria insieme, e che perciò interpella sì e innanzi tutto il nostro cuore, ma interessa ugualmente *la nostra dimensione organizzata*. Derivano da qui precise condizioni per le strutture e per le modalità di accoglienza, di assistenza e di educazione; come pure precise condizioni per noi, chiamati ad animare e a rendere vive queste stesse strutture con la professionalità e l'intelligenza, con la disponibilità e la generosità, soprattutto *con la tenerezza e la tenacia dell'amore*.

Non sentiamo tutti, forse, un profondo bisogno di qualcosa di nuovo e di bello, cioè di veramente e pienamente umano in questo campo? In ogni circostanza, allora, ci deve essere spazio per la qualità e per il rigore professionale: e l'amore sa esigerli; di più, sa ottenerli infinitamente meglio di qualsiasi legge. Dovrebbe essere interesse di tutti assecondare l'amore, seguendo la legge ma senza farci imprigionare da essa; precorrendola piuttosto, quando il nostro cuore si è già spinto al di là, più prossimo all'uomo – e in particolare al bambino! – di quanto la norma ancora non abbia saputo fare.

Sì, in ogni circostanza c'è spazio per l'amore che trasforma il gesto dettato dal mestiere in atto di accoglienza e di condivisione. Proprio sapendolo applicabile anche in questo campo, non ci dispiaccia riascoltare l'inno alla carità cantato dall'apostolo Paolo: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Corinzi 13, 4-7).

Proprio così! Quante cose grandi riusciremmo a realizzare se avessimo un poco di carità!

I piccoli ci interpellano...

Se proviamo a guardare questo nostro mondo, questo nostro Mediterraneo, con gli occhi del bambino, non possiamo non riandare, e con enfasi e fermezza rinnovate, a quella dichiarazione di Amman, sul “*diritto di tutti i bambini a vivere in pace*, e dei bambini Palestinesi e Iracheni in particolare”: era vera allora; purtroppo è ancor più vera oggi!

La pace è diritto di tutti; ma ciascuno di noi può rimproverarsi qualcosa di fatto o di omesso che ha concorso ad allontanare la pace. Il bambino no, anche se egli pure è soggetto alla tentazione di crescere senza la giusta e necessaria inclinazione a costruire la pace.

È questo, della mancanza di pace, il primo *vulnus* che la nostra società apporta al bambino che si prepara a crescere come persona e che a noi si affida per trovare la possibilità e la capacità per questa sua crescita. Ma basta scorrere l'indice della “mappa” – la prima “mappa del bambino mediterraneo” – che tra poco ci sarà presentata per cogliere l'ampiezza, vorrei dire *l'enormità, delle carenze e degli ostacoli* che a questa crescita si frappongono. Demografia, nutrizione, salute, educazione, economia, società. In ognuno di questi capitoli si nasconde una ragione di disparità intollerabile tra bimbi e bimbi di questo e quel Paese, ed anche tra bimbi di uno stesso Paese. In ognuna di quelle cifre si cela l'evidenza di un problema; dunque – e questo importa innanzi tutto – in ognuna di quelle cifre si cela l'evidenza di un impegno possibile e doveroso.

“Lo sviluppo nuovo nome della pace”: è l'affermazione impegnativa – profetica, se questo sviluppo sapremo orientarlo giustamente - con cui il grande Paolo VI ha voluto contrassegnare la sua celebre enciclica *Populorum Progressio*. La ricordo qui perché l'analisi realistica delle difficoltà non deve mai disgiungersi dalla consapevolezza del cammino compiuto nel corso lungo della nostra storia né, tanto meno, deve disgiungersi dalla generosa volontà di proseguirlo, questo cammino, raddrizzandone i sentieri distorti e soprattutto accelerandone i tempi ed allargandone gli spazi.

... e ci stimolano verso un nuovo rinascimento

Della grandezza dei piccoli ho detto; ma non tutto. C'è nel bambino *un'altra grandezza* che noi grandi sembriamo avere smarrito. Ed è questa: *il bambino si stupisce!* Dinanzi alla bellezza, che è nelle cose e nei gesti quotidiani, egli ogni giorno si stupisce e rinnova la gioia della contemplazione. Non teme la derisione del candore, non teme lo scherno per la rinnovata sorpresa, non teme di perdere titoli o commende per questa genuina manifestazione di sé. Così il bambino riconosce e gioisce dinanzi all'inesauribile grandezza del “mistero”, dinanzi a Dio, al Dio che per questo lo predilige.

Ad Amman è stata eretta ad emblema della Conferenza un'affermazione della Regina Rania Al-Abdullah: “Per compiere un salto di qualità nelle nostre società dovremmo *investire nei nostri bambini*”. Si è detto là, e certamente si dirà qui a Genova, in questa ideale continuazione e dilatazione di un unico prolungato incontro, che i bambini vanno coinvolti nei nostri progetti e nei nostri processi decisionali, che dei bambini dovremmo imparare a cogliere e realizzare financo i sogni.

C'è un particolare storico che merita di essere ricordato. A Firenze c'è un ospedale – l'Ospedale degli Innocenti – con un'ala a misura di bambino e con un chiostro nel quale l'adulto non può entrare se non piegandosi a misura di bambino. Questo accadeva durante il nostro Rinascimento, quando tutto era pensato e progettato in funzione dell'uomo. Certo, *mettere l'uomo al centro* non basta a garantirci un giusto cammino, dal momento che l'antropologia – ossia la visione dell'uomo - potrebbe anche essere errata: ma farlo oggi sarebbe per noi *un passo importante*. Per portare lo sviluppo ad essere davvero “il nuovo nome della pace” occorre che si configuri come sviluppo per l'uomo, per tutti gli uomini, per tutto l'uomo. Ma per far ciò occorre un nuovo “rinascimento”.

Cominciare dal bambino non è allora una fuga, ma è il più promettente degli inizi. Proprio per que-

sto, nella progettazione della società mediterranea di oggi, *l'Istituto Mediterraneo per l'Infanzia* che qui nasce mi appare come un nuovo “chostro a misura di bambino”, come un segno sicuro di “rinascimento”.

Un viaggio è cominciato

Vorrei concludere con un'immagine: quella del viaggio. Sì, la nostra vita, e di singoli e di popoli, è un grande viaggio: lo è agli occhi di chi non sa o non vuole vedere oltre l'orizzonte del tempo; lo è a maggior ragione per chi quell'orizzonte sente come semplice velo frapposto tra sé e un ulteriore traguardo. Così la metafora del viaggio segna la letteratura di tutti i tempi, stimola la nostra fantasia, tocca i nostri cuori.

E dei tanti possibili viaggi, poi, quello per mare è certamente il più suggestivo, e, per chi si riunisca nel nome del Mediterraneo, è la sola figura di viaggio possibile. Anche per questo, oltre che per la funzionale bellezza della nave, apprezzo questo insolito avvio di incontro e ne ringrazio l'ospite generoso e amico, Giorgio Poulides.

A bordo di una nave ancorata nel porto più settentrionale del Mediterraneo e intitolata al *mistral*, il vento del nord che da qui soffia verso l'altra sponda, questo incontro dedicato ai piccoli, che mi è stato dato di aprire e cui auguro il pieno successo, riveste i tratti del viaggio che avvicina e accomuna i singoli e i popoli nella consapevolezza di una grande avventura davvero degna del nostro statuto di uomini.

Non si sarebbe potuto trovare luogo migliore per celebrare la Conferenza e tenere a battesimo l'Istituto che del bambino mediterraneo farà la sua missione.

Children's rights and their recognition across the Mediterranean

Fernanda Contri, Justice of the Italian Constitutional Court

A

OPENING SESSION

As the organizers are aware, it has been my intention ever since agreeing to take part in this conference to dedicate my address to a friend who is seriously ill, namely Nino Andreatta.

It is in memory of Nino, of his extraordinary intelligence and uncommon sensitivity (gifts of which we have been sadly deprived) that I have developed these ideas.

With your permission, I should like to explain why.

We found ourselves working together in the years 1993 and 1994 in the government led by Carlo Azeglio Ciampi. Nino held the prestigious post of foreign minister and I was minister of social affairs. In February 1994 war was laying waste to the territories of former Yugoslavia and seriously endangering the mental and physical health of children. I had the idea of proposing an agreement to the ministers of the three opposing sides. The signatures were obtained separately and with great difficulty, one under the bombs in Sarajevo and another not far away from the destroyed bridge of Mostar. As I was prevented from traveling by certain international understandings, the third signature was obtained through the generous assistance of friends in the Roman Community of S. Egidio. By this agreement, the Italian government undertook to accommodate children in Italy, regardless of origin, race and religion, for as long as necessary so as to protect them from the war. It was also stipulated that they would not be regarded as eligible for adoption, perhaps in order to meet the strong demand existing in Italy, but instead repatriated once the war was over.

In this unquestionably successful operation, we found great support in the Vatican and above all in the strong, effective words full of loving concern spoken by His Holiness during a children's march for peace through the streets of Rome to St. Peter's in February 1994.

The person who gave me the most help, encouragement and support in the difficult operation was Nino Andreatta, with whom I had also planned a meeting of all European ministers of social affairs to address issues arising from the war in such a nearby area for the spring of the same year at the Hospital of the Innocents in Florence. Under the aegis of our foreign ministry but, as you have clearly understood, not involving ministers of defense or other ministers, but only ministers of social affairs, people who can address the subject of war solely in an effort to stop it.

His determination and my impetuosity were, however, blocked first by the international bureaucracy and then by the Italian elections and the fall of the government.

This is why I feel, in working today for children in the Mediterranean area, as though he were beside me, as though I were picking up a task interrupted ten years ago, sure of the support with which he protected and encouraged me then, and for which I shall always be grateful.

The issue I am to address here is the recognition of children's rights.

For a long time now, in Italy as elsewhere, children have not been fully regarded as possessing rights, despite what might be expected on the basis not only of the fundamental principles of civilization but also of the provisions laid down in the Constitution, the fundamental charter and social pact between citizens endorsed at the highest legislative and operative level since 1948.

The attention of scholars, the commitment of judges, the judgments delivered by the Constitutional Court since its creation in 1956 (cf. no. 341/90), and the signing of the UN Convention on Children's Rights of 20 November 1989, ratified by the Italian government on 27 May 1991 with law no. 176, have defined children's rights as inviolable and pointed out the need for safeguards to ensure that they can be exercised.

With no claim to completeness, I shall give a few quick examples of legislative development in the direction of a "*favor minoris*" in Italy. These include the law that set the legal age at 18 years in 1975 (no. 39), the revolutionary law on adoption of 1967 (no. 431), then amended in 1983 (no. 184) and 2001 (no. 149), the important law on family rights of 1975 (no. 151), law no. 67 of 1977 on child employment, subsequently amended by law no. 345 of 1999 as prompted by the UN to ensure compliance with international conventions, and finally the law on international adoption (no. 476 of 1998).

A careful reading of the above-mentioned Convention of 1989 and above all its rigorous application – something obligatory for Italy as a signatory that has also ratified the agreement – would protect many rights that are still trampled upon today and serve above all to mitigate the disgraceful sufferings of children.

While concrete steps have yet to be taken, a similar stance was adopted by the representatives of the states participating in the Special Session on Children of the UN General Assembly in May 2002, who declared their determination "to seize the historic opportunity to change the world for and with children":

"We, the heads of State and Government and the representatives of the States participating in the special session of the General Assembly on children, reaffirming our commitment to the purposes and principles enshrined in the Charter of the United Nations, are determined to seize this historic opportunity to change the world for and with children. Accordingly, we reaffirm our commitment to complete the unfinished agenda of the World Summit for Children and to address other emerging vital to the achievement of the longer-term goals and objectives endorsed at recent major United Nations summits and conferences, in particular the United Nations Millennium Declaration, through national action and international cooperation.

"We reaffirm our obligation to take action to promote and protect the rights of each child – every human being below the age of 18 years, including adolescents. We are determined to respect the dignity and to secure the well-being of all children.

"We stress our commitment to create a world fit for children, in which sustainable human development, taking into account the best interests of the child, is founded on principles of democracy, equality, non-discrimination, peace and social justice and the universality, indivisibility, interdependence and interrelatedness of all human rights, including the right to development."

The document cited above continues with these precise pledges:

- 1 To put children first
- 2 To eradicate poverty and invest in children
- 3 To leave no child behind
- 4 To care for every child
- 5 To educate every child
- 6 To protect children from harm and exploitation
- 7 To protect children from war
- 8 To combat HIV/AIDS
- 9 To listen to children and ensure their participation
- 10 To protect the Earth for children

We therefore have duties toward children.

Whether or not they have actually ratified the convention, which most of them have, Italy and all the other Mediterranean signatories have thus undertaken precise obligations that require us to abandon the fine words, the noble intentions, and the dreams that count for nothing. We have assumed precise responsibilities.

In the global world where market forces are allowed to circulate, solidarity must be free to expand with

the same effectiveness, discovering, identifying, promoting and safeguarding the rights of children. We intend to take action in the Mediterranean basin, guided by a commitment that I shall attempt to delineate, something like a comet leaving Italy today in a bid to give the light received from overseas so many years ago back to the countries in which, for different reasons, innocent children are suffering. I myself worked to introduce legislation on children's rights when, as minister of social affairs, I submitted bill no. 1,792 to the Cabinet, which gave its approval on 5 January 1994, and then to Parliament, where it failed to pass.

This text is still so relevant that I should like to take it as our starting point today, and not only because of the fondness one has for past endeavors.

This is what I wrote in the accompanying report:

“The condition of children and adolescents is regarded as a fundamental commitment of the state and the entire community, an index of civilization. Ever-greater urgency attaches in fact not only to the duty to ensure that all citizens are in a position to exercise the rights that make them people but also to the awareness that it is above all in children that we must invest with a view to the future development of society. A law on children is proposed in order to fit declarations already formulated in part into a coherent and articulated strategy. This strategy seeks to coordinate the legislative, judicial, administrative and operative aspects regarding children and focuses particular attention on the specific spheres in which human growth takes place.”

The bill was divided into a number of parts.

The first part (title I) specified the general and fundamental principles of the law, welding them to the essential rights of children and assigning responsibility for their enforcement to the relevant institutional bodies.

The second part (title II) focused in detail on the specific spheres involved in the growth of children, comprising health, education, work, physical education and information.

The common thread running through both parts was reference not so much to a series of rights (of children on the one hand and adults on the other) to be compared and mediated (with the inevitable predominance in practice of adult rights, even though children's rights are formally accorded priority) as to the relationship binding children to adults in terms of affection and upbringing. This must be directed toward the growth and socialization of children and adolescents in a climate of understanding, enhancement and support so that they can realize their abilities and aspirations in accordance with principles of freedom, equality and solidarity.

The titles of the individual articles will suffice to give an idea of the underlying philosophy: Fundamental principles; Children's rights; Children and the family; Children and the state; Children and justice; Children of foreign citizenship or lacking definite family status and identity; The right to health and the primary criteria for its effective enjoyment; Obligatory social and health services; The right to education; The duties of schools; Professional training; Social and psychophysical education; Children's rights and the mass media.

I see within these brief observations the basis for an initiative at the Mediterranean scale, a concrete initiative that we have in any case all agreed upon as an obligation, above and beyond the high-sounding phrases, to ensure a good life for the young generations of today who will decide their own destinies tomorrow and perhaps even the fate of the world.

I do not like the characteristic lifestyle of contemporary society and feel it my duty to do something to improve it, not least in order to shoulder my own share of the responsibility through commitment. We may not succeed in reversing the current trend, but we can hope that this will be done by the little ones of today, once they have grown up, if we have respected them as children.

The answer to children's questions, to their deprivation and suffering, can very well start from a hospital devoted to children with a view of the sea from a city on the Mediterranean.

A city where the opening of a year of culture is being celebrated today with this as its first event. Genoa is in fact European capital of culture for the year 2004, and the fact that the culture of solidarity is the first to be celebrated strikes me as a good start.

We have brought you together in our city of Genoa, in a country that has a natural Mediterranean vocation, a tradition of coexistence with the other countries looking onto this sea, and a high degree of integration with Europe, the source of indications and recommendations that my assistant Judge Patrone will be addressing in a workshop with his customary expertise.

There are rights that make us responsible.

There are duties that call upon us to act as Italians, as European citizens, and as the inhabitants of countries on the Mediterranean.

They reflect ethical principles underlying constitutional charters and international treaties.

In order to respect them, we must proceed concretely: not in a perspective of charity or assistance but with a view to ensuring rights.

There now exists a universal awareness of children's rights, as shown by the various laws, conventions and treaties mentioned above.

This stems from a reaction to the injustice committed against the innocent, from the intolerable nature of the gratuitous harm inflicted upon them. A very appropriate reference, often made in this connection by my colleague and friend Gustavo Zagrebelsky, is to the conversation between Ivan Karamazov and his brother Alyosha that introduces the legend of the Grand Inquisitor. I refer to the assertion that a single tear of an innocent child is too high a price to pay even for universal harmony. No activity on the part of institutions or individuals is just if the pursuit of the end involves the price of harm to the innocent, i.e. injustice.

As Prof. Zagrebelsky says on page 18 of *La domanda di giustizia*, a book written together with Cardinal Martini, "These questions present themselves urgently to us, the privileged of the earth, whose guilt and injustice lie in insensitivity and inadvertent omission."

A short while ago His Eminence Cardinal Tettamanzi quoted this splendid passage from the Gospel: "Suffer the little children to come unto me and forbid them not, for of such is the kingdom of God" (Mark 10, 14).

I shall follow suit with a passage from the Gospel According to St. Mark preceding the one quoted by His Eminence: "And whosoever shall offend one of these little ones that believe in me, it is better for him that a millstone were hanged about his neck, and he were cast into the sea" (Mark 9, 42). I have always thought it an "offence" to kill children, to injure them mentally and physically, not to care for them, not to educate them, not to love them, not to help them grow.

As I was saying, I place my only hope of peace in children and the young.

We all know that the Mediterranean needs peace and how difficult this is to achieve.

I think it possible that this will come about only through new people, through citizens of a different type into which children can grow if they are not betrayed and offended by injustice.

We will not allow ourselves to be stopped by the borders of our countries. We must forget the concepts of sovereignty and national territory. Nor can we let ourselves be ensnared by the juridical frameworks peculiar to public law (involving concepts of state, constraint and imposed order) or private law (involving selfishly conceived concepts of individual interests). Here we are in another field: *Caritas urget nos*.

Each one of us present here feels an obligation at least to endeavor to ensure the rights of children, recognition of which is gradually taking shape and consolidating, as the laws cited above demonstrate.

A recent amendment to the Italian Constitution (Title 5, article 118, clause 4) reads as follows: "State, Regions, metropolitan cities, Provinces and Municipalities are to foster the independent initiatives of

citizens, individuals and associations for the performance of activities of general interest on the base of the principle of subsidiarity." Italy's highest law thus endorses as a principle the subsidiarity of social forces with respect to public responsibilities.

There is no doubt that this provision can be applied immediately, as citizens are already able to undertake their own initiatives in the absence of and while awaiting support from the authorities. Conversely, reference cannot be made to the debatable distinction between programmatic norms and mandatory norms, which in any case could find no grounds here with respect to a literal formulation of the provision that permits its immediate, gradual implementation, albeit pending further legislative or jurisprudential specification. As Prof. Gregorio Arena rightly points out in a recent work, also stressing that the last clause of article 118 "represents for thousands of citizens and their organizations constitutional recognition of the activities that they have already been carrying out for decades," constituting "at the same time a legitimization, a fundamental point of arrival, but also a point of departure, a stimulus to continue in their initiatives in the general interest". With the result, among other things, that "the actions taken by citizens based on the principle of subsidiarity are creators of law, living sources of constitutional and administrative law, and the citizens in question are constitutional subjects in the fullest sense of the term." (G. Arena, *Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118, u.c. della Costituzione*, paper delivered at the conference *Cittadini attivi per una nuova amministrazione*, organized by the Astrid and Quelli del 118 associations and held in Rome on 7-8 February 2003)

For the sake of completeness, but above all in order to strengthen us in our resolution to work for children's rights, it is worth recalling that Article 24 of the European Union Charter of Fundamental Rights (partially incorporated into the draft of the new EU Constitution) defines the Rights of Children as follows:

1. Children have the right to the care and protection necessary for their well-being. They can express their opinions freely. This is taken into consideration on the issues that regard them in relation to their age and maturity.
2. In all actions connected with children, whether performed by public authorities or private institutions, priority is accorded to the child's highest interests.
3. All children have the right to regular personal relations and direct contact with both parents except where this is contrary to their interests.

It is comforting to think that when the eagerly awaited European Constitution finally comes into effect, it will contain such a precise assertion and recognition of the specific rights of the child as independently endowed with authentic legal powers that are neither symbolic nor trivial.

Suffice it to note that the asserts three things:

- a) the child's right to well-being
- b) the priority accorded to children's interests
- c) children's rights with respect to their parents

I should like to end by saying that this, expanded to include all the children of the Mediterranean area, is the goal pursued by the organizers of this conference and will form the commitment underlying the initiatives born from it.

In conclusion, I shall quote the words of the President of the Italian Republic, who had this to say on 18.12.2003 in his speech of Christmas greetings to the public authorities delivered at Palazzo Quirinale:

"The destiny of Italy is increasingly linked to Europe and to the Mediterranean (...) it is essential to heal the rift between industrialized countries and developing countries."

What better encouragement could there be for our conference?

I diritti del bambino e il loro riconoscimento nel Mediterraneo

Fernanda Contri, Giudice della Corte Costituzionale

A

OPENING SESSION

Gli organizzatori di questo incontro sanno che sin da quando ho accettato di parteciparvi, ho inteso dedicare il mio intervento ad un amico gravemente ammalato: Nino Andreatta.

Nel ricordo di lui, della sua straordinaria intelligenza e della sua non comune sensibilità (doti di cui siamo così dolorosamente privati) ho compiuto questa riflessione.

Col vostro permesso vorrei spiegarvene le ragioni.

Negli anni 1993 e 1994 ci siamo trovati a lavorare insieme nel Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, lui col prestigioso incarico di Ministro degli Esteri, io col compito di occuparmi degli Affari Sociali.

Nel febbraio 1994 la guerra stava distruggendo i territori della ex Jugoslavia mettendo in serio pericolo l'integrità psico-fisica dei bambini. Ebbi l'idea di proporre ai Ministri delle tre fazioni in lotta la firma di un accordo che fu faticosamente siglato e singolarmente con ciascuna parte separata, in un caso sotto le bombe di Sarajevo, in un altro non lontano dal ponte distrutto di Mostar, nel terzo caso, essendomi stato impedito il viaggio da certe intese internazionali, esso fu inviato all'ultima firma tramite la generosità degli amici romani della Comunità di S. Egidio. In questo accordo il Governo dello Stato italiano si impegnava a ricevere e ospitare in Italia i bambini di ogni parte, di ogni etnia e religione per tutto il tempo necessario a tenerli al riparo dalla guerra, e si impegnava altresì ad impedire che questi minori potessero essere considerati adottabili - magari per soddisfare il forte desiderio di adozione presente nel nostro Paese - e quindi si impegnava al loro rimpatrio a guerra finita.

In questa operazione, senz'altro riuscita, trovammo appoggio grande in Vaticano e soprattutto nelle parole forti, efficaci e piene di ansia amorosa pronunciate dal Santo Padre durante una marcia di bambini per la pace per le strade di Roma, conclusasi a S. Pietro, nel febbraio 1994.

La persona che più mi aiutò, mi spronò, mi supportò nella difficile operazione fu appunto Nino Andreatta; col quale avevo anche progettato per la primavera dello stesso anno un incontro - da tenersi a Firenze presso l'ospedale degli Innocenti - sui temi della guerra nel territorio a noi così vicino, tra i Ministri degli Affari Sociali di tutta Europa. Sotto l'egida del nostro Ministro degli Esteri ma, come avete ben capito non tra i Ministri della Difesa o tra Ministri preposti ad altri dicasteri, proprio tra i Ministri degli Affari sociali che colla guerra possono misurarsi solo per tentare di fermarla.

La sua determinazione, la mia irruenza, furono però fermate prima dalla burocrazia internazionale, poi dal rinnovo delle Camere e dalla fine del Governo.

Ecco perché occupandomi oggi di bambini nel Mediterraneo mi sembra di averlo qui al mio fianco, come a riprendere un lavoro interrotto dieci anni fa, forte dell'appoggio con cui allora mi aveva protetta e spronata, e di cui gli sarò sempre grata.

Devo affrontare qui il tema del riconoscimento dei diritti del bambino.

Per molto tempo, anche nella nostra Italia, i bambini non sono stati considerati soggetti di diritto a pieno titolo.

Come avrebbero invece potuto pretendere in base non solo ai principi fondamentali della civiltà, ma anche alle norme contenute nella Carta fondamentale, che per noi è la Carta Costituzionale, patto sociale tra i cittadini consacrato al più alto livello normativo e operativo fin dal 1948.

L'attenzione degli studiosi, l'impegno dei giudici, l'elaborazione delle sentenze della Corte costitu-

zionale – a partire dal suo insediamento nel 1956 – (*sent. n. 341/90*) e la firma della Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata da parte dello Stato italiano – il 27 maggio 1991 con la legge n. 176 – hanno definito il diritto dei minori come diritto inviolabile e tale da pretendere tutela nel suo effettivo esercizio.

Rapidamente e senza pretesa di completezza accenno ad alcuni esempi di sviluppo legislativo nel senso di un “*favor minoris*” nel nostro Paese a partire dalla legge che ha portato la maggiore età a 18 anni nel 1975 (n. 39), per passare alla rivoluzionaria legge sull’adozione del 1967 (n. 431), poi riformata nel 1983 (n. 184 e nel 2001 n. 149), per giungere alla importante legge sul diritto di famiglia del 1975 (n. 151); e ancora alla legge n. 67 del ‘77, poi riformata dalla 345 del ‘99 sulla spinta di convenzioni internazionali e su impulso dell’ONU, in tema di tutela del lavoro dei minori, e infine alla normativa sull’adozione internazionale del 1998 (n. 476).

Una lettura attenta della Convenzione del 1989 sopra citata e soprattutto una sua rigorosa applicazione - per noi obbligatoria in forza della sottoscrizione e della successiva ratifica *ex lege* - darebbe la dovuta soddisfazione a tanti diritti, ancora oggi conculcati, e soprattutto lenirebbe le sofferenze dei piccoli che gridano scandalo ai nostri occhi.

In questa stessa direzione si sono pronunziati, anche se non del tutto messi in movimento, i rappresentanti degli Stati che hanno partecipato alla Sessione Speciale sull’Infanzia della Assemblea Generale dell’ONU nel maggio 2002 dichiarando di voler mettere “*a frutto la storica opportunità di cambiare il mondo per e con i bambini*” e dicendo:

“Noi, i Capi di Stato e di governo e i rappresentanti degli Stati che partecipano alla Sessione speciale sull’infanzia dell’Assemblea generale dell’ONU, riaffermando il nostro impegno ad attuare i propositi e i principi custoditi dalla Carta delle Nazioni Unite, siamo determinati a mettere a frutto questa storica opportunità di cambiare il mondo per e con i bambini. Di conseguenza, ribadiamo il nostro impegno a conseguire gli obiettivi del Vertice mondiale dell’infanzia che risultano ancora incompiuti, così come ci impegniamo, attraverso iniziative nazionali e per mezzo della cooperazione internazionale, ad affrontare le nuove problematiche emergenti, fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine e dei traguardi fissati dai recenti e più importanti vertici e conferenze delle Nazioni Unite - in particolare dalla Dichiarazione del Millennio dell’ONU.

Noi riaffermiamo il nostro impegno ad agire per promuovere e difendere i diritti d’ogni bambino, d’ogni essere umano al di sotto dei 18 anni d’età, adolescenti inclusi. Noi siamo determinati a far rispettare la dignità e ad assicurare il benessere di ogni bambino.

Noi sottolineiamo il nostro impegno a creare un mondo a misura di bambino, dove uno sviluppo umano sostenibile, che tenga conto degli interessi dell’infanzia, sia fondato tanto sui principi di democrazia, di eguaglianza, di non-discriminazione, di pace e di giustizia sociale, quanto sull’indivisibilità, interdipendenza e correlazione tra tutti i diritti umani, compreso il diritto allo sviluppo”.

Il documento sopra citato continua con questi precisi impegni:

- 1 porre l’infanzia al primo posto;
- 2 debellare la povertà: investire sull’infanzia;
- 3 non lasciare alcun bambino indietro;
- 4 aver cura di ogni bambino;
- 5 garantire l’istruzione a tutti i bambini;
- 6 proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento;
- 7 proteggere i bambini dalla guerra;
- 8 combattere l’HIV/AIDS;
- 9 ascoltare i bambini e garantire la loro partecipazione;
- 10 proteggere la Terra per il benessere dei bambini.

Abbiamo dunque dei doveri verso i minori.

L'Italia, ma con l'Italia tutti i Paesi del Mediterraneo che hanno sottoscritto la Convenzione, l'abbiano o no ratificata (ma lo hanno fatto quasi tutti), hanno contratto dei precisi obblighi, che ci impongono di abbandonare le belle parole, i nobili intenti, i sogni che non contano nulla: abbiamo assunto invece precisi doveri.

La solidarietà, nel mondo globale in cui è permessa la circolazione alle forze del mercato, deve poter espandersi con la stessa incisività, scoprendo, individuando, promuovendo, tutelando i diritti del minore. Noi intendiamo muoverci nel bacino del Mediterraneo facendoci guidare da un impegno che cercherò di delineare, quasi come da una stella cometa che oggi riparte dall'Italia per provare a restituire la luce venuta d'oltremare tanti anni fa a quei Paesi che per vari motivi soffrono nell'innocenza dei loro piccoli.

Per parte mia avevo lavorato per intervenire legislativamente in ordine ai diritti del minore quando, come Ministro degli Affari Sociali, sottoposi il disegno di legge n. 1792 al Consiglio dei Ministri che lo approvò il 5 gennaio 1994, e poi all'attenzione del Parlamento senza ottenerne peraltro la trasformazione in legge.

Quel disegno è ancora talmente attuale che, non solo per l'affezione che ciascuno porta alle cose tentate, vorrei oggi con voi ripartire di lì.

Scrivevo allora nella relazione di accompagnamento:

“La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza viene considerata impegno fondamentale dell'ordinamento statale e della comunità intera, quale indice di civiltà. Diventa sempre più pressante, infatti, non solo il dovere di assicurare ad ogni cittadino la titolarità e la realizzazione dei diritti che lo fondano come persona, ma anche la consapevolezza soprattutto che sui minori bisogna investire nella prospettiva dello sviluppo futuro della società. Si propone una normativa in materia minorile al fine di inserire enunciazioni in parte già delineate in una strategia coerente e articolata. Tale strategia tende a coordinare i momenti legislativi, giudiziari, amministrativi e operativi che riguardano il soggetto minore e considera in modo particolare gli ambiti specifici nei quali si sviluppa la crescita del soggetto.”.....

La proposta si articolava in più parti.

Una prima parte (titolo I) precisava i principi generali e fondanti della legge ancorandoli ai diritti fondamentali del minore, affidandone l'attuazione ai soggetti istituzionalmente competenti.

Una seconda parte (titolo II) si occupava in modo dettagliato di ambiti specifici, nei quali si svolge il processo di crescita del minore: salute, scuola, lavoro, educazione fisica, informazione.

Filo conduttore di entrambi i titoli era il riferimento non tanto ad una serie di diritti (del minore da una parte, dell'adulto dall'altra) – da confrontare e da mediare (con inevitabile prevalenza, nei fatti, dei diritti dell'adulto, pur se quello del minore viene formalmente dichiarato preminente) – quanto alla relazione che, in chiave affettiva ed educativa, lega il minore all'adulto, e che deve essere orientata al processo di crescita e di socializzazione del bambino e dell'adolescente, in un clima di comprensione, di valorizzazione e di sostegno, così che egli possa realizzare le sue capacità e le sue aspirazioni secondo principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.

Mi basterà citare l'intitolazione dei singoli articoli per farvi comprendere la filosofia del disegno: *“Principi fondamentali; diritti del minore; minori e famiglia; minori ed ordinamento statale; minori e giustizia; minori di cittadinanza straniera o privi di identità e di status familiare certo; diritto alla salute e criteri principali per la sua realizzazione; servizi socio-sanitari obbligatori; diritto all'istruzione; doveri delle istituzioni scolastiche; formazione professionale; formazione sociale e psicofisica; diritti del minore e mezzi di comunicazione”*.

In queste rapide osservazioni vedo la base per la realizzazione di un intervento su scala mediterranea, un intervento concreto che abbiamo comunque tutti convenuto come obbligo, al di là delle paro-

le più o meno enfatiche, di predisporre una vita buona per le generazioni che, oggi giovani, domani decideranno del loro destino e magari del destino del mondo.

A me non piace il modo di vivere caratteristico della società contemporanea, e sento il dovere di fare qualcosa per migliorarlo, anche per colmare con il mio impegno la mia parte di responsabilità.

Forse non saremo noi a riuscire ad invertire la tendenza; potremo però sperare che lo facciano i giovanissimi di oggi, una volta diventati grandi, se li avremo rispettati da piccoli.

La risposta alla domanda dei bambini, alle loro privazioni, alle loro sofferenze può ben partire da un ospedale dedicato ai bambini, che vede il mare da una città che s'affaccia sul Mediterraneo.

Dove si celebra – oggi – con questa prima manifestazione l'apertura dell'anno della cultura. Genova è infatti capitale europea della cultura per il 2004: che sia la cultura della solidarietà la prima ad essere celebrata mi sembra un buon avvio.

Vi chiamiamo a raccolta nella nostra città, Genova, in un Paese come l'Italia, che ha una naturale vocazione mediterranea e a convivere con gli altri Paesi che si affacciano su questo mare, nell'Europa in cui l'Italia è fortemente integrata: quell'Europa che ci interpella con segnali e raccomandazioni, di cui si occuperà in un seminario un mio valoroso assistente, il giudice Patrone.

Ci sono dunque diritti che ci rendono responsabili.

Ci sono doveri che, come cittadini italiani, europei, di abitanti nei Paesi del Mediterraneo, ci chiamano ad agire.

Essi rispecchiano principi etici che presiedono alle Carte costituzionali e ai Trattati internazionali.

Per rispettarli dobbiamo procedere concretamente: non nell'ottica della beneficenza, nemmeno dell'assistenza, ma nella direzione della soddisfazione di diritti.

Esiste ormai - ne sono prova le varie leggi, le convenzioni e i trattati citati - una coscienza universale dei diritti del minore.

Essa deriva dalla reazione all'ingiustizia commessa contro l'innocente, dalla insopportabilità del male gratuito compiuto su di lui. Mi pare opportuno citare il dialogo di Ivan Karamazov col fratello Alësha (lo fa spesso il mio collega ed amico Gustavo Zagrebelsky) dialogo che introduce alla leggenda del Grande Inquisitore; in quel passo si dice che *"finanche una sola lacrima di un bimbo innocente è prezzo troppo alto da pagare persino per l'armonia universale"*. Nessuna attività delle istituzioni o dei singoli è conforme a giustizia se il perseguimento del fine comporta il prezzo del male causato all'innocente, cioè dell'ingiustizia.

Questi problemi, *"questi interrogativi (per citare ancora il Prof. Zagrebelsky, in La domanda di giustizia, pag 18, saggio scritto col Cardinale Martini) si presentano con urgenza a noi: i privilegiati della terra la cui colpa e la cui ingiustizia stanno nell'insensibilità e nell'omissione inavvertita"*.

Poco fa Sua Eminenza il Cardinale Tettamanzi ha citato dal Vangelo la bellissima frase: *"Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio"* (Marco 10, 14).

Vorrei far seguito con un passaggio che nel Vangelo di Marco precede il brano citato da Sua Eminenza: *"Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare"* (Marco 9, 42).

Da sempre penso che sia *"scandalo"* uccidere il bambino, ferirlo nell'anima e nel corpo, non curarlo, non istruirlo, non amarlo, non aiutarlo a crescere.

Dicevo che solo sui giovani, sui bambini ripongo una speranza di pace.

Tutti sappiamo che il Mediterraneo ha bisogno di pace, e quanto è difficile perseguirla.

Ritengo possibile, che ciò avvenga solo attraverso uomini nuovi, cittadini diversi come potrebbero, potranno essere i bambini se non traditi, non offesi, non scandalizzati dall'ingiustizia.

Non ci faremo fermare dalle linee di confine del nostro, dei nostri Stati: qui dobbiamo dimenticare i

concetti di sovranità, di territorio, né possiamo farci irretire dagli schemi giuridici propri del diritto pubblico (che richiama concetti di statualità, di vincolo, di ordine imposto) o del diritto privato (che richiama concetti di interesse dei singoli concepiti egoisticamente). Qui siamo in un altro campo: *“Caritas urget nos”*.

Di fronte ai bambini siamo noi, ciascuno di noi, qui presenti a sentirci in obbligo di soddisfare (o almeno di provare a farlo) i loro diritti, il cui riconoscimento viene via via configurandosi e rafforzandosi come le leggi sopra citate dimostrano.

Una recente modifica della nostra Carta costituzionale - il revisionato Titolo V - recita al quarto comma dell'art. 118 *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”*. Essa consacra così nel nostro massimo testo legislativo come principio la sussidiarietà delle forze sociali rispetto alle pubbliche responsabilità.

Non v'è dubbio che questa norma sia immediatamente applicabile, potendo i cittadini già procedere con le proprie iniziative in assenza e in attesa del sostegno delle amministrazioni. In senso contrario non può richiamarsi la discutibile distinzione tra norme programmatiche e norme precettive, che qui non potrebbe comunque trovare spazio a fronte di una formulazione letterale della disposizione che consente, sia pure in attesa di ulteriori specificazioni normative o giurisprudenziali, una sua immediata, graduale, attuazione. Lo ha ben detto in un recente scritto il Prof. Gregorio Arena, sottolineando anche che l'art. 118, ultimo comma, *“rappresenta per migliaia di cittadini e per le loro organizzazioni il riconoscimento costituzionale dell'attività che essi già svolgono da decenni”*, costituendo *“al tempo stesso una legittimazione, un fondamentale punto di arrivo, ma anche un punto di partenza, uno stimolo a continuare nelle loro iniziative nell'interesse generale”*. Con la conseguenza, fra l'altro, che *“le azioni realizzate dai cittadini in base al principio di sussidiarietà sono produttrici di diritto, sono fonti viventi di Diritto costituzionale e amministrativo; ed i cittadini in questione sono soggetti costituzionali, nel senso più pieno del termine”* (G. Arena, *Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118, u.c. della Costituzione*, relazione al Convegno *Cittadini attivi per una nuova amministrazione*, tenutosi a Roma il 7-8 febbraio 2003, organizzato da *Astrid* e da *Quelli del 118*).

Per completezza, ma soprattutto per rafforzarci nel nostro proposito di lavorare in favore dei diritti dei minori, giova ricordare che nell'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (poi trasfusa, in parte, nel progetto del nuovo Trattato Costituzionale dell'Unione), si definiscono così i Diritti dei Bambini:

“1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.

3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.”

Ci conforta la considerazione che la auspicata Costituzione Europea, quando entrerà finalmente in vigore, conterrà un'affermazione così precisa e un riconoscimento così puntuale di specifici diritti del bambino, quale titolare autonomo di vere e proprie posizioni giuridiche soggettive né simboliche, né scontate.

Basti considerare che la previsione contiene tre precetti:

- a) l'affermazione del benessere del bambino;
- b) l'enunciazione della preminenza dell'interesse del bambino;
- c) l'affermazione del diritto del bambino ai suoi genitori.

Vorrei concludere dicendo che questo, allargato ai bambini del Mediterraneo, è lo scopo di chi ha indetto questa Conferenza, e sarà l'impegno per le realizzazioni che ne scaturiranno.

A conclusione del mio intervento intendo far riecheggiare la voce del nostro Presidente della Repubblica che assai di recente il 18.12.2003 nel discorso degli auguri di Natale, tenuto al Quirinale alle magistrature della Repubblica, ebbe a dire:

“Il destino dell'Italia è sempre più legato all'Europa e al Mediterraneo ... occorre procedere al risanamento della frattura tra mondo industriale e mondo in via di sviluppo”.

Quale miglior incitamento per il nostro Convegno?

A

OPENING SESSION

Message from Franco Frattini

Italian Minister of Foreign Affairs – presented by Bruno Musso, Vice-President, Gaslini Foundation

Roma, 5 gennaio 2004

Egregio ingegnere,

Sarei stato davvero ben lieto di poter intervenire ai lavori della conferenza internazionale “I bambini nel Mediterraneo – Salute, Cultura e Assetto Urbano” promossa dalla Fondazione “Gerolamo Gaslini” e primo evento di Genova 2004, Capitale europea della Cultura.

Non potendo, a causa di precedenti impegni istituzionali, essere personalmente presente, affido a questo messaggio il compito di esprimere tutto il mio apprezzamento per l’opera svolta dalla Fondazione con impegno e autorevolezza, sempre più avvalorata dai numerosi riconoscimenti in ambito internazionale.

Il tema scelto per i lavori della Conferenza, quello dei diritti dell’infanzia nelle sue esplicazioni fondamentali, primo tra tutti il diritto alla salute, è da sempre uno dei perni essenziali della politica del nostro Paese che, proprio per questo, lo ha scelto quale filo conduttore del Forum sui diritti umani tenutesi recentemente a Roma in conclusione del Semestre italiano di Presidenza dell’Unione europea, che ha anche visto – sempre grazie all’intervento determinante dell’Italia – l’approvazione delle linee guida europee sui bambini e conflitti armati.

L’impegno concreto dell’Italia in questo ambito è testimoniato inoltre dai numerosi programmi di cooperazione allo sviluppo, finanziati dalla competente Direzione generale del Ministero degli Affari Esteri, che mirano da un lato a contrastare il traffico dei minori e il loro sfruttamento a fini lavorativi o sessuali, dall’altro a prevenire tali fenomeni, promuovendo altresì un corretto sviluppo dell’infanzia – attraverso azioni pilota di sostegno alle istituzioni e all’associazionismo locale, con particolare riguardo alle scuole, agli ospedali, ai centri di assistenza sociali e medico - riabilitativi.

Ritengo quindi che dai lavori della Conferenza di Genova potranno venire indicazioni, suggerimenti, analisi che di certo saranno oggetto di attenta considerazione in vista delle future iniziative che la Cooperazione italiana porrà in essere nell’area del Mediterraneo.

Intendo infine soffermarmi brevemente sulla costituzione della Fondazione Medchild – Istituto Mediterraneo per l’Infanzia, prevista quale primo e importante risultato della Conferenza, a testimonianza della volontà di attivare un percorso operativo e non di puro e semplice dibattito scientifico sul tema in questione.

Sono certo che la nascita di questa Fondazione, forte dell’esperienza consolidata del Gaslini e di importanti istituzioni ed enti locali, può rappresentare un valore aggiunto ai fini di un incremento qualitativo e quantitativo della presenza italiana nell’area del Mediterraneo, rappresentando con ciò un intervento innovativo e sperimentale cui il Ministero degli Affari Esteri guarda fin da ora con molto interesse.

Nel rivolgere a Lei e tutti gli intervenuti i miei migliori saluti e auguri di buon lavoro, voglia gradire con l’occasione molti cordiali saluti.

Franco Frattini

A

OPENING SESSION

Presentation of the report “Charting the Mediterranean Child” (1st part)

Edwin Morley-Fletcher, President, Lynkeus

A

OPENING SESSION

La pubblicazione che ho oggi l'onore di presentare muove da una persuasione commista a speranza. Una persuasione e una speranza che troviamo condivisa nel recente manifesto *Europa: il sogno, le scelte*, dato alle stampe nel novembre del 2003 dal Presidente della Commissione dell'Unione Europea, Romano Prodi.

“Il Mediterraneo – viene scritto nel manifesto di Prodi – è per l'Europa un'area cruciale, è una scommessa obbligata. L'Europa, e l'Italia in particolare, non potranno realizzare appieno le proprie potenzialità di sviluppo, non potranno essere certe della propria sicurezza fino a che il Mediterraneo non si sarà trasformato in un'area di pace, di democrazia e di stabilità”.

Il cardinale Tettamanzi ci ha già ricordato i molteplici elementi di un indubbio patrimonio comune sviluppatosi dal confronto e dall'incontro tra le varie sponde del Mediterraneo. Un patrimonio che nel suo insieme possiamo dire costituisca ormai una parte così grande dell'eredità culturale dell'intera umanità.

Siamo persuasi che su tutte le sponde di questo “mare interno” dovrà tornare ad affermarsi una comune fierezza della “mediterraneità”.

In questa ottica, la persuasione che ha mosso chi si è impegnato nel predisporre ora questa prima, embrionale *Mappa del bambino del Mediterraneo* è consistita nel ritenere essenziale il compito di sviluppare una crescente conoscenza delle situazioni socio-economiche in cui viene a trovarsi la cruciale fascia di età 0-18 intorno al Mediterraneo. Nella convinzione che non possa esservi investimento sociale più appropriato di quello di fare ogni sforzo per mettere a fuoco quali politiche possano essere avviate per offrire le migliori prospettive all'infanzia e all'adolescenza nelle società prese in esame.

Un anno e mezzo fa, già *L'Arab Human Development Report 2002* pubblicato dall'United Nations Development Programme insieme con l'Arab Fund for Economic and Social Development, aveva posto in modo innovativo e coraggioso l'interrogativo circa gli ostacoli allo sviluppo con i quali deve misurarsi il mondo arabo.

Quello che qui ci preme evidenziare rispetto all'approccio dell'*Arab Human Development Report 2002* è il nesso lì istituito fra deficit di libertà e divario in termini di conoscenza (*knowledge gap*).

Vi è chi ha parlato al riguardo di recenti fenomeni che investono il mondo arabo di “postislamismo”, intendendo con questo termine una situazione nella quale l'Islam cessa di essere percepito come realtà complessa, ma si riduce a sequenza di norme etiche e a rigido codice di divieti.

È lungo una simile linea interpretativa – è stato affermato – che si può intendere la particolare risonanza riscontrata fra la gioventù del mondo islamico, specie nelle aree in cui sono in corso o si sono appena conclusi dei conflitti, dal termine *jihād*.

Un'altra interpretazione fa ricorso invece a un concetto suggestivo di tutt'altra valenza, che si esprime in arabo con il termine *rahma*.

Si tratta di un concetto ampio, che presenta molteplici sfaccettature: sensibilità, tenerezza, anche perdono. È tutto ciò che è “dolce e tenero, nutriente e sicuro, come un grembo. *Rahma* ha la sua radice in utero, *rahm*. La pioggia è *rahma*, perché porta la prosperità. La *umma*, la mitica comunità musulmana, trabocca di *rahma*, perché è la relazione d'amore che lega i membri di una famiglia e fa sì che ognuno si preoccupi per il destino degli altri”¹.

La protesta dei giovani fondamentalisti di oggi – è stato scritto – è anche “un richiamo a questo Islam di *rahma*, nel quale i ricchi delle città sono sensibili all’angoscia del povero”.

Il grido di questi giovani andrebbe letto quindi come “il lamento del bambino non amato della famiglia, escluso dalla conoscenza moderna e dalle sue scienze che promettono lavoro e dignità”. Perciò, ridurre il grido dei giovani a una “dichiarazione di guerra contro i ricchi del pianeta significa commettere un grosso errore nella comprensione della loro angoscia”.

La pace nel mondo, e specialmente le strategie per realizzare questa pace, dipendono in parte dall’analisi di questa angoscia. “Se l’obiettivo è puntato sulla violenza del fondamentalista, la strategia consiste nell’abbatterlo. Se, però, l’obiettivo è sulla sua angoscia, sulla sua paura di essere dimenticato nel grande banchetto della conoscenza, allora la soluzione – ha scritto la sociologa Fatema Mernissi – è lasciarlo partecipare al banchetto”.

Non sarà la religione – ha affermato questa sociologa – la forza chiave che configurerà il mondo arabo, bensì la tecnologia informatica. “È emerso – lei scrive – un nuovo e dinamico mondo arabo nel quale la gioventù ha istintivamente adottato la costante mobilità sia mentale che fisica come tecnica di sopravvivenza, destreggiandosi tra opinioni divergenti e attingendo da culture diverse”. La conoscenza si sta rivelando veramente rivoluzionaria, perché può essere colta anche dai deboli e dai poveri”.

La televisione satellitare araba sta permettendo l’avanzata di questa rivoluzione perché consente “a dei giovani affamati di libertà di opinione, che in precedenza erano stati ostaggi di un modello educativo ispirato all’obbedienza, di auto-addestrarsi allo *jadal*”, ossia a quell’arte della polemica e della controversia, la cui introduzione nei programmi più seguiti ha costituito il tratto di maggior genialità da parte, per esempio, del team di al-Jazira.

Nel mondo arabo, la perdita di terreno degli estremismi – scrive Fatema Mernissi – poggia sulla possibilità di “esodo di massa dei cittadini che fanno zapping e ogni sera disertano le loro televisioni nazionali, dove solo il capo può prendere la parola, migrando felicemente verso decine di canali satellitari più o meno indipendenti.

L’informazione propagata via satellite sta “minando la legittimità di coloro che detengono la forza e la ricchezza, dando prova del fatto che davvero ‘la conoscenza è la più democratica delle fonti di potere”. È in questo senso in corso una vera e propria rivoluzione informatica – ha scritto questa sociologa – che sta modificando gli equilibri di potere nel mondo arabo, “rendendo autonoma la gioventù al punto di farle decodificare la realtà e costruire l’identità, e convertendo in pagliacci della propaganda le cariatidi che stanno ancora interpretando il loro ruolo di guida sul palcoscenico della politica”.

Con toni meno accesi, anche l’*Arab Human Development Report 2003* ha rilevato che “gli ultimi due anni hanno visto qualche miglioramento nell’ambiente arabo dell’informazione rispetto ai trends dominanti dei decenni precedenti” e che “la stampa araba è entrata in una nuova fase caratterizzata da un’incipiente concorrenza”. La stampa ufficiale – viene rilevato – non può più ignorare i suoi nuovi competitori, i quali sono riusciti a attraversare i confini e a superare le barriere della censura, usando l’Internet per avere una copertura più vasta rispetto ai mezzi di comunicazione basati sulla carta stampata. “La creazione di giornali arabi su Internet segna un passo in avanti importante verso dei media più inclusivi e pluralistici aperti ai giovani talenti”.

Il mutamento in atto non si limita peraltro alla carta stampata. Anche la televisione – afferma il *Report* dell’UNDP e dell’Arab Fund for Economic and Social Development – ha visto cambiamenti importanti negli ultimi due anni. Canali arabi privati sono in grado di competere per programmi di informazione e film con i più forti gruppi televisivi internazionali, come è stato chiaramente dimostrato durante la guerra anglo-americana in Iraq.

L’esame della letteratura sociologica che ha voluto interrogarsi sugli stati d’animo che attraversa la

gioventù islamica potrebbe ovviamente continuare ancora molto a lungo, ma non è questa la sede. Se si sono volute sommariamente richiamare le due interpretazioni dette, è perché nella divaricazione fra richiamo della *jihād* e nostalgia per la *rahma* ci è sembrato si racchiudesse significativamente uno degli stimoli iniziali a condurre il tentativo di ricognizione conoscitiva che è stato avviato con lo sforzo di costruire questa prima edizione di *Charting the Mediterranean Child*. E diciamo prima perché nelle intenzioni dell'iniziale Fondatore del Medchild Institute di Genova vi è l'impegno a ripetere e migliorare di anno in anno questo contributo alla discussione informata, facendolo divenire un prodotto ricorrente e fondamentale dell'attività della Fondazione Istituto Mediterraneo per l'Infanzia.

Per mettere a punto questa prima versione della Mappa si è seguito un metodo peculiare: si sono studiate le domande alle quali sembrava opportuno dare risposta, si è poi trasmesso tale insieme di indicazioni a un centro di ricerca autorevole, la Fondazione CENSIS di Roma, dotata di ricca esperienza essendo impegnata da 37 anni a tracciare la più ricca e attendibile mappa della realtà italiana, e si è chiesto ai ricercatori di tale Fondazione di avere la temerarietà e l'umiltà di predisporre un primo canovaccio e sottoporlo al vaglio critico di una molteplicità di centri di ricerca operanti nell'area del Mediterraneo.

Lynkeus ha successivamente rielaborato l'intero testo sulla base dei suggerimenti di metodo e delle integrazioni di dati pervenuti dai nove centri che hanno aderito allo sforzo congiunto di mettere a punto un vero e proprio *consensus report*, vale a dire: l'Arab Urban Development Institute, AUDI (Riyad), il Center for Research on Population and Health della American University Beirut, AUB (Beirut), il Groupe d'Etudes et de Recherches sur l'Enfant et la Ville, GEREV (Rabat), l'Institut de la Méditerranée (Marseille), il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti (Firenze), la Mother Child Education Foundation, ACEV (Istanbul), la Royal Scientific Society, RSS (Amman), la World Bank (Washington) insieme con l'Amsterdam Institute for International Development, University of Amsterdam, e il consulente Samir Farid che ci ha assistito nella fase di revisione finale.

Tengo a ringraziare sentitamente per tutti i preziosi contributi avuti, scusandomi se non sempre hanno potuto avere integrale accoglienza in questa prima edizione della mappa. Certamente la collaborazione degli istituti e dei ricercatori coinvolti costituisce un bagaglio prezioso per la costruzione delle prossime edizioni di questo lavoro.

Il CENSIS, che è stato a più riprese coinvolto nelle successive fasi di completa rielaborazione dell'iniziale base dati, ha poi fornito un ricco e articolato commento alla sezione statistica della mappa, cui si affianca uno stimolante contributo interpretativo scritto dall'Institut de la Méditerranée. L'amico Giuseppe De Rita mi seguirà tra poco e saprà sicuramente catturare l'attenzione di questa assemblea più incisivamente di me. Jean-Louis Reiffers interverrà nella tavola rotonda finale della Conferenza.

La Mappa del bambino mediterraneo va letta dando al termine *child* il significato convenzionale attribuitogli nell'ambito dell'ONU, e cioè quello corrispondente alla fascia di età 0-18.

La mappa è stata costruita attraverso la rilevazione e il commento di indicatori statistici ricavati dalle fonti ufficiali e raggruppati in aree geografiche significative.

I paesi analizzati possono essere considerati rientranti in un concetto di gravitazione o zona di influenza mediterranea allargata, che comprende l'Est del bacino mediterraneo sino alla costa ovest del Mar Nero e i paesi del Golfo Persico. Le *cinque zone* considerate sono: Penisola Arabica, Nord Africa, costa est del Mediterraneo, Europa dell'est, Europa del sud.

La sezione statistica copre *sei gruppi di indicatori* (demografici, relativi alla nutrizione, alla salute, all'istruzione, economici e sociali).

Il primo dato che emerge dalla ricerca é la notevole differenziazione delle situazioni che tuttavia non corrispondono alla idea comune di separazione nord-sud, di contrapposizione tra sviluppo e sottosviluppo, di una linea di netta demarcazione tra Mediterraneo Nord e Mediterraneo Sud.

Mentre alcuni indici (condizione della donna, condizioni igienico-sanitarie) mostrano la esistenza di vere e proprie fratture di condizione sociale, altri (istruzione, dati demografici, economici) indicano elementi di diversità e di separazione netta *all'interno* di ogni singola zona, ma anche una sorta di "omogeneità", che convalida la percezione della esistenza di una macro-area mediterranea.

Mentre la situazione demografica attuale appare piuttosto differenziata nelle diverse aree geografiche ed è caratterizzata dall'attraversamento di fasi diverse della cosiddetta transizione demografica, la proiezione al 2050 della popolazione per gruppi di età mostra una sostanziale convergenza delle 5 aree geografiche considerate sui valori dell'Europa del sud.

In effetti, i paesi della Penisola Arabica sono appena entrati nella prima fase della transizione demografica.

Per contro, i paesi del Nord Africa e della costa est del Mediterraneo (questi ultimi ad eccezione di Israele, che ha valori simili a quelli europei) sono entrati nella seconda fase della transizione demografica, quella in cui inizia a diminuire anche il tasso di fecondità, registrando un Total Fertility Rate di 2,96.

Dal punto di vista demografico, il fenomeno più rilevante per il Mediterraneo nel suo complesso, è quello di una possibile e auspicabile "integrazione verticale Nord-Sud" nell'arco dei prossimi venti anni, in cui le conseguenze negative di carattere macro-economico di un invecchiamento della popolazione nei paesi europei possano essere mitigate da flussi migratori dalle coste sud e est del Mediterraneo, dove tassi di natalità in diminuzione ma ancora alti creano (e continueranno a creare nei prossimi due decenni) tensioni macro-economiche opposte (in particolare sul mercato del lavoro), le quali a loro volta verrebbero allevierite da fenomeni migratori delle fasce più basse della popolazione attiva.

In tal modo, il surplus di popolazione attiva dei paesi della cosiddetta area MENA (Middle East and North Africa) potrà compensare il "deficit" dei paesi della sponda Nord del Mediterraneo, ma questo "dono demografico" non potrà proseguire oltre il 2020, dato che nei paesi MENA è già in atto una riduzione della natalità.

Come ben evidenzia il commento dell'Institut de la Méditerranée, considerando il progressivo decremento dei tassi di natalità dei paesi a nord del Mediterraneo, e le conseguenze che ne derivano in termini di riduzione della popolazione attiva, il divario esistente tra i tassi di natalità dei paesi europei e quelli dei paesi MENA apre per l'area del Mediterraneo una "finestra di opportunità" caratterizzata da una situazione demografica complementare in termini di popolazione attiva.

È pertanto opportuno che i paesi europei, in particolar modo i paesi dell'Unione, colgano l'occasione loro offerta da questa "finestra" che resterà aperta per i prossimi venti anni almeno. Si tratta innanzitutto di un'occasione storica per poter sanare il deficit in termini di popolazione attiva, divenuto ormai allarmante per la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale e che soltanto una sapiente gestione dei flussi migratori, volta a incidere sulla struttura demografica dei singoli paesi, potrebbe ridurre se non addirittura eliminare.

La società europea si sta infatti sempre più configurando come una società vecchia, attestandosi su una media di 94 anziani ogni 100 minori nella fascia 0-14 anni; un dato che per i paesi dell'Europa del sud si attesta oltre le 100 unità (127 per l'Italia, 110 per la Grecia e 107 per la Spagna).

Il risanamento di questo deficit produrrebbe degli effetti benefici tanto a livello politico, quanto a livello economico. Una trasformazione, dunque un riequilibrio della piramide delle età e della struttura demografica in generale dei paesi europei permetterebbe infatti di ridurre lo squilibrio tra la popo-

lazione attiva e la popolazione ormai fuori dal mercato del lavoro, ma tuttavia in grado di incidere, con il proprio voto, sugli equilibri politici di ogni singolo paese.

Non solo, ma approfittare di questa “finestra di opportunità” che viene ad aprirsi fra le due sponde, significherebbe anche lavorare nella prospettiva della creazione di una macroarea mediterranea comune, capace innanzitutto di comprendere quei paesi che si affacciano sul bacino, Europa del Sud e paesi MENA in particolare, che più di tutti presentano trends di convergenza gli uni verso gli altri. Insomma, i paesi del sud Europa dovrebbero cogliere l’occasione offerta da questa “finestra” aperta sui prossimi venti anni, non solo elaborando strategie politiche, economiche e sociali volte a far convergere le due sponde del Mediterraneo l’una verso l’altra in direzione di una macroarea condivisa e della creazione di un vero e proprio “modo di vita Mediterraneo”, come sottolinea il CENSIS nel suo commento alla Mappa.

Questa integrazione verticale escluderebbe, tuttavia, in un primo passaggio i paesi del Golfo, i quali proseguono il loro cammino lungo le fasi iniziali della transizione demografica. È però prevedibile che, una volta che i paesi del Nord Africa e della costa est del Mediterraneo avranno compiuto anche loro la transizione demografica, si potrà avere una “integrazione diagonale” fra i paesi del Golfo e quelli del bacino del Mediterraneo, i quali auspicabilmente saranno per quell’epoca uniti non solo da trends demografici comuni, ma anche da possibili forme di integrazione, prima fra tutte quella economica.

Se vogliamo guardare ora più in dettaglio alle risultanze circa i dati demografici relativi all’infanzia, possiamo constatare che nel Mediterraneo vi sono 233 milioni di bambini e ragazzi di età compresa fra gli zero e i 20 anni. Il 65% vive nell’area del Mediterraneo sud, mentre il rimanente 35% si trova nell’area del Mediterraneo nord (ivi inclusa la Turchia).

Mentre la popolazione al di sotto dei 20 anni costituisce più del 48% della popolazione nel Mediterraneo sud, nel Mediterraneo nord costituisce meno del 28%.

La speranza di vita alla nascita nell’area mediterranea è di 72,02 anni.

Nel Mediterraneo sud questo valore è di **68,99** (67,62 in Penisola Arabica e Golfo Persico, 72,29 in Medio Oriente e 69,53 in Nord Africa), mentre nel Mediterraneo nord è di **75,29** (76,93 senza contare la Turchia).

Come già accennato, le prospettive demografiche appaiono piuttosto convergenti nel tempo verso profili già raggiunti dai paesi europei. È ciò che mostrano le proiezioni fino al 2050.

In particolare, l’UnderFive Population passa, per il Mediterraneo sud (Penisola Arabica e Golfo Persico, Medio Oriente e Nord Africa) da valori medi per queste 5 macro-aree compresi fra l’11 e il 13% a valori compresi fra il 6 e il 7% (non lontani dai valori del sud ed est Europa che si attestano attorno a una media del 5%).

La condizione della donna: Drammatici i dati relativi alla mortalità materna. Si passa da una media di 9,46 decessi ogni 100.000 nati per i paesi del sud Europa, ai 159,48 decessi per i paesi della Penisola Arabica e il Golfo Persico.

In quest’ultimo caso, la stima dei dati risente peraltro notevolmente dei dati dello Yemen (570 decessi all’anno) e dell’Iraq (250).

Migliore risulta essere invece la situazione nei paesi del Medio Oriente, con in media 110,61 decessi all’anno, e in Africa settentrionale (126,68 decessi in media in un anno). Anche nei paesi dell’Europa dell’Est i tassi di mortalità materna sono piuttosto elevati (53,49), seppure in quest’ultimo caso, la stima complessiva risente fortemente dei tassi di mortalità materna sia della Turchia (70) sia dell’Albania (55).

Complessivamente, a fronte di un tasso di mortalità materna pari a una media di 28,18 decessi ogni 100.000 nati per i paesi della sponda nord del bacino mediterraneo – stima che risente notevolmente

dei dati relativi ai paesi dell'Est Europa e in particolar modo della Turchia – si registra invece un tasso di mortalità materna che per i paesi della sponda meridionale è in media di 139,36 decessi annui.

Educazione: Per i livelli di istruzione della popolazione giovanile, si può, in generale, rilevare una certa convergenza tra le rispettive aree. Se infatti prendiamo in considerazione la classe di età compresa tra i 15 e i 24 anni, cioè quella entrata o in procinto di entrare a far parte della popolazione attiva, si passa da una situazione di quasi totale alfabetizzazione per i paesi del sud (99,80%) e dell'est (97,60%) Europa, al 92,41% per i paesi mediorientali e all'81,74% per i paesi della Penisola araba e del Golfo Persico, dove questi ultimi risentono in negativo dei dati rilevati per l'Iraq (44,60%) e per lo Yemen (65%).

Decisamente negativa, rispetto ai dati riportati, è invece la situazione del Nord Africa dove in media solo il 75,76% della popolazione compresa tra i 15 e i 24 anni sa leggere e scrivere; area all'interno della quale soltanto la Libia (96,50%) e la Tunisia (93,30%) presentano literacy rates che superano la soglia del 90%.

Complessivamente, mentre per i paesi della sponda nord del Mediterraneo i tassi di alfabetizzazione toccano in media il 98,86% della popolazione giovanile compresa tra i 15 e 24 anni, per i paesi a sud del Mediterraneo la stessa cosa si può dire solo per l'80,22% della popolazione considerata.

Un dato interessante quanto inquietante è evidenziato peraltro dal fatto che, laddove si registra un basso livello di alfabetizzazione e di istruzione della popolazione femminile, i tassi di mortalità materna e infantile risultano usualmente tra i più elevati.

Condizioni igienico-sanitarie: Mentre nei paesi a nord del Mediterraneo, in media, si registra la presenza di un numero di letti di ospedale superiore a 5 per ogni 1.000 abitanti, questo numero si riduce sensibilmente a poco più di uno per i paesi a sud del bacino. I casi più allarmanti si segnalano di nuovo in Yemen (0,06 letti di ospedale ogni 1.000 abitanti) e in Marocco (1), paesi in cui si registrano anche i più alti tassi di mortalità sia materna che infantile, nonché le più basse stime per quanto riguarda l'Education Index e i livelli di istruzione e scolarizzazione della popolazione, in particolar modo di quella femminile.

Lo stesso per il numero dei medici che passa dai 316 ogni 100.000 abitanti (429 per l'Europa del sud e solo 163 per l'Europa dell'Est) per i paesi a nord del bacino, ai 134 per quelli a sud. Il caso limite è rappresentato dallo Yemen, con solo 22 medici ogni 100.000 abitanti, seguito dalla Tunisia con 70 medici.

Molto differenziati i modelli di sistema sanitario e molto diversi, da paese a paese, i livelli di copertura pubblica e di out-of-pocket health expenditure, a testimonianza dell'assenza per il momento di modelli generalmente condivisi quanto ai livelli di riconosciuta performance e di sostenibilità economica. Significativo il divario complessivo tra i livelli di spesa sanitaria globale della sponda nord del Mediterraneo, con un livello medio che si aggira attorno al 9% del PIL, e quelli della sponda sud, con un valore medio del 4,99%.

Condizioni socio-economiche: La crescita economica, che si riflette nell'accesso all'educazione, in quello ai servizi sanitari e nella nutrizione presenta forme diverse nelle diverse aree geografiche prese in considerazione.

Nei paesi della Penisola Arabica le spese percentuali (in rapporto al PIL) per la salute sono ai livelli di quelle dei paesi dell'Europa del sud, mentre la spesa per l'educazione (in questo caso non solo della Penisola Arabica, ma anche del Maghreb e della costa est del Mediterraneo) è pari a circa il doppio.

Per quanto riguarda la composizione interna della spesa, mentre nei paesi della penisola arabica, in quelli del Nord Africa e della costa est del Mediterraneo le spese per la sicurezza sono più del doppio di quelle per l'istruzione e da 2 a 5 volte più grandi di quelle per la salute, nei paesi dell'Europa del sud o dell'est si ha la situazione inversa in cui le spese per la salute sono fino a 3 volte superiori a quelle della difesa e spesso maggiori di quelle per l'istruzione.

Se le spese per la salute sono superiori nei paesi a nord del bacino mediterraneo, i dati cambiano notevolmente per quanto attiene la spesa per l'istruzione e la difesa. Mentre la prima si attesta attorno al 17% del PIL per i paesi del sud e solo al 7,88 per quelli della sponda nord (scendendo ulteriormente al 6,91%, ove si prenda in esame la sola Europa del sud), la seconda è pari al 16,20% per il Mediterraneo meridionale e al 5,74% per quello settentrionale.

Questo elevato livello della spesa per l'istruzione rispetto al PIL appare tuttavia in marcato contrasto con i livelli conseguiti di formazione scolastica, che risultano invece inadeguati, sulla base di quanto già segnalato dall'*Arab Human Development Report 2002*.

Sono dati che, pur tenendo conto della grande diversità dei valori assoluti di riferimento, spingono a un confronto qualitativo che non può non sollevare importanti interrogativi circa le finalità e la tipologia dell'istruzione ora prevalentemente impartita nel mondo arabo.

Lo sforzo sviluppato in questa prima edizione di *Charting the Mediterranean Child* è consistito nel tentare di analizzare articolatamente i livelli di educazione impartiti. Si è così rilevato anche un dato interessante e innovativo in questo contesto, e cioè una crescente presenza del settore privato, che tuttavia riflette livelli estremamente diversi di presenza delle strutture pubbliche.

In effetti, nell'area crucialmente importante dell'early child development (ECD), va segnalato come il tasso di iscrizione agli asili nido e alle scuole materne privati (come percentuale del livello globale di iscrizioni alla scuola) nell'area mediterranea sia ormai in media del 32,29%.

Nel Mediterraneo sud questo valore è di 48,35% (26,70% in Penisola Arabica e Golfo Persico, 63,58% in Medio Oriente e 65,84% in Nord Africa), mentre nel Mediterraneo nord è di 14,88% (17,39% senza contare la Turchia); in particolare, i valori sono: 4,17% in est Europa – ma 1,10% senza contare la Turchia – e 22,81% nell'Europa del sud.

È opinione di chi scrive che le prossime edizioni di *Charting the Mediterranean Child* dovrebbero dedicare particolare attenzione a possibili sviluppi che vadano nel senso di dare a ogni bambino un buon inizio alla vita conferendogli un capitale iniziale al momento della nascita, da gestire tramite speciali conti personali di welfare, dove questo capitale potrà accrescersi in ragione di ciò che gli Europei chiamerebbero tradizionalmente "la magia dell'interesse composto" e che in questo caso, coinvolgendo anche la gioventù mussulmana, dovrebbe probabilmente essere chiamato "la magia del rendimento cumulato degli investimenti".

Una simile visione muove dall'interesse a riflettere più in generale su quelle linee di trasformazione dei sistemi di welfare che mostrano i possibili vantaggi derivabili dal fatto che questi vengano in misura crescente a fondarsi su meccanismi di gestione basati su diritti di proprietà individuali. Vale al riguardo ricordare la singolare e stimolante osservazione di C.B. Macpherson che la tradizione della sinistra di concentrarsi sui "diritti umani come opposti ai diritti di proprietà" potrebbe essere stata "un errore, e che saremmo probabilmente in grado di ottenere di più se comiciassimo a trattare i diritti umani come diritti di proprietà".

Cosa, questa, che induce al tempo stesso a tenere in mente che un sistema basato sui conti personali di welfare non dovrà necessariamente essere configurato in base a forme di proprietà convenzionali. Movendo dall'assunzione di una connessione positiva fra proprietà e libertà, le prossime edizioni di *Charting the Mediterranean Child* dovrebbero fare riferimento in particolare a quegli studi e ricerche che forniscono dati sul divario crescente nella ricchezza disponibile nei diversi segmenti della popo-

lazione e che dimostrano come il possesso di un adeguato capitale iniziale può avere effetti positivi in termini di salute, di possibilità di conseguire un lavoro più qualificato e meglio pagato, la possibilità di mettersi in proprio e, *last but not least*, anche una sufficiente serenità di spirito.

Vi sono interessanti sviluppi nella letteratura sul welfare e in alcune innovazioni nelle politiche pubbliche che trattano di questo approccio *asset-based*, cui si fa riferimento nell'introduzione a *Charting the Mediterranean Child*.

Senza addentrarci più oltre in questa sede, e al di là di ogni altra riflessione, ci sembra che sarà importante tenere nell'avvenire conto dei fattori che potranno venire presi in esame per finalità di politiche pubbliche di questo tipo.

Sarà opportuno farlo anche alla luce degli insegnamenti che vengono da autori specializzati sul tema di come rendere la crescita e la prosperità un'alternativa realistica alla povertà per la maggioranza degli abitanti che vivono in paesi con ritardo di sviluppo.

A ben vedere, infatti, anche approcci quali quelli accennati, pur collocandosi alla punta della riflessione sulle riforme da introdurre nei sistemi di welfare più maturi, hanno qualcosa di essenziale in comune con le esperienze per esempio di microcredito attivate genialmente da Mohammed Yunus con la Gramen Bank in Bangladesh.

Pur restando all'interno di una logica di welfare, questi approcci innovativi, che ci vengono dalla tradizione della public social protection, finiscono con il far via via concepire il welfare stesso in un modo diverso dal passato. Tramite il meccanismo di responsabilizzazione individuale dei conti personali di welfare finiscono con il fare del welfare sempre più una sorta di salvadanaio individuale, che è incoraggiato e promosso da una regolamentazione pubblica avente per fine quello di favorire il trasferimento nel tempo di risorse che saranno prodotte per la maggior parte autonomamente da ogni singolo cittadino.

Anche per queste modalità di intervento può dirsi quello che Yunus afferma del microcredito: “il suo fine più alto è quello di aiutare le persone a sviluppare il proprio potenziale; non ha quindi a che fare con il capitale monetario, bensì con il capitale umano... È solo uno strumento che permette alla gente di liberare i propri sogni, e aiuta anche i più poveri e i più sfortunati a infondere nella propria vita dignità, rispetto e significato”.

Cominciare a immettere ragionamenti del tipo ora accennato all'interno della definizione dei sistemi di protezione sociale operanti nella sponda sud del Mediterraneo può costituire un'occasione perché le prospettive di partnership euromediterranea facciano tesoro di un altro insegnamento di Yunus. “Il problema – egli ha scritto – è lo stesso in tutto il mondo. Gli aiuti internazionali generano ovunque burocrazie elefantache, che diventano presto inefficaci e corrotte e sprecano fiumi di denaro. Gli aiuti sono stati concepiti partendo dal principio che il denaro dovesse andare ai governi. Ora, in un mondo che non cessa di proclamare la superiorità dell'economia di mercato e della libera impresa, i fondi internazionali non fanno che andare ad accrescere le spese governative, con esiti spesso contrastanti con gli interessi della stessa economia di mercato... Se in misura maggiore o minore si vuole davvero che gli aiuti internazionali riescano a incidere sulla vita dei poveri, bisogna riorganizzarne radicalmente la rete di distribuzione, facendo sì che arrivi direttamente nelle case, e in particolare nelle mani delle donne delle famiglie più povere”

Pure le formule di “asset-based welfare” potranno entrare a far parte degli strumenti di chi – come per esempio anche l'economista peruviano Hernando De Soto – ritiene che “un ingrediente cruciale che manca nella maggior parte delle politiche macroeconomiche nei paesi meno sviluppati è la costituzione di diritti di proprietà legali estesi a tutta la popolazione per i beni che questi di fatto già detengono”.

Sicuramente, ciò assume un'importanza particolare in un momento in cui una serie di paesi nel

Mediterraneo intendono allocare maggiori risorse in forme convenzionali di trasferimento alle famiglie.

Le prospettive di una più libera circolazione dei talenti e di una reciproca (*cross fertilization*) delle culture e dei processi educativi nell'area mediterranea potrebbero certamente essere elevate se la disponibilità a muoversi degli studenti per cogliere le migliori opportunità trovasse supporto concreto in politiche euromediterranee volte a promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti facendo ricorso ad approcci innovativi quali quelli cui si è appena fatto cenno.

D'altronde, anche se in termini certamente più tradizionali quanto alla tipologia degli strumenti messi in campo, il recente *Euromed Report*, pubblicato il 2 dicembre 2003, dal Comitato Consultivo di Alto Livello costituito su iniziativa del Presidente della Commissione Europea e intitolato *Dialogue Between Peoples and Cultures in the Euro-Mediterranean Area*, mostra di avere piena consapevolezza del fatto che "l'iniziazione dei giovani al dialogo culturale non è materia che riguarda solo l'istruzione e la modernizzazione delle condizioni in cui essa viene condotta nella scuola", e che invece "i giovani devono potersi muovere, scoprire la diversità delle culture viaggiando, tramite scambi, sperimentando il piacere di attraversare mari e frontiere".

"Noi vorremmo vedere – afferma in particolare l'*Euromed Report* – un vastissimo programma di mobilità per le scuole nella regione euro-mediterranea (con una particolare enfasi per i bambini di 10-12 anni), simile ai programmi di mobilità degli studenti in Europa e allo *Euromed Youth programme*".

L'auspicio dei curatori di questa edizione di *Charting the Mediterranean Child* è che nei prossimi anni il *Report* che verrà issued annualmente dalla Medchild Foundation saprà monitorare efficacemente anche questi attesi sviluppi.

Fra gli obiettivi assegnati alla *Children and the Mediterranean Conference* di Genova 2004, e che saranno ulteriormente perseguiti da parte del Medchild Institute insieme con le future edizioni della Mappa, va annoverato lo sforzo ambizioso di dare avvio a un processo di definizione e di calcolo di un Mediterranean Child Well-being Index (MCWBI).

A questo tema verrà dedicato uno specifico workshop nel corso della Conferenza, che prenderà le mosse da uno studio introduttivo, commissionato dalla Fondazione Gaslini e realizzato dal prof. Jacques Van der Gaag, presidente dell'Amsterdam Institute for International Development e preside della Facoltà di Economia della University of Amsterdam.

In tale studio, dopo aver passato in rassegna i principali indici di benessere riferiti a una popolazione in generale, vengono presi in esame in particolare gli indici di benessere del bambino, analizzandone le caratteristiche e gli sviluppi.

In ogni sua versione, il "benessere del bambino" è una grandezza composita e articolata in varie dimensioni, spesso interdipendenti, come quella fisica, mentale, sociale ed emozionale. A seconda degli obiettivi dei vari rapporti, viene data la priorità a una dimensione piuttosto che a un'altra.

Nella parte conclusiva dell'analisi vengono proposti 4 indici di benessere dell'infanzia (0-14 anni). I primi tre (il *Child Welfare Index*, CWI; il *Child Gender-related Development Index*, CGI; e il *Child Deprivation Index*, CDI) sono adattamenti del già esistente Human Development Index e delle sue estensioni (il *Poverty Index* e il *Gender Related Development Index*) e quindi si basano sulle stesse dimensioni statistiche (salute/speranza di vita, istruzione, reddito), anche se modificate nella scelta degli indicatori, per rappresentare specificamente la popolazione infantile.

Il quarto indice proposto, il *Child Developmental Well-Being Index*, è stato costruito sulla base di una rassegna delle della letteratura delle correnti misure aggregate di benessere del bambino ed è costituito da due indici diversi: uno, lo ECWI, relativo ai bambini di età compresa fra gli 0 e i 5 anni e l'altro, lo YCWI, relativo ai bambini in età scolastica (6 -14 anni).

Il CWI ha una rilevanza non solo esterna (permette infatti di comparare il benessere dei bambini fra paesi), ma anche interna: comparando, per uno stesso paese, i risultati di questo indice con lo HDI o con il GDP per capita, si ha un’indicazione sullo sviluppo umano dei bambini relativamente al resto della popolazione, nel primo caso, e al reddito, nel secondo caso.

Il *Child Gender-related Index* (CGI) è calcolato in modo molto simile al GDI, modificandone tuttavia i risultati medi per riflettere le ineguaglianze tra i sessi nelle tre dimensioni. Gli indici sono combinati in modo tale da penalizzare le differenze in termini di traguardi raggiunti dai ragazzi e dalle ragazze.

Il *Child Deprivation Index* proposto è stato costruito prendendo a riferimento lo HPI-1. Nel caso del *Child Deprivation Index*, gli indicatori proposti sono: tasso di mortalità infantile (sotto i 5 anni) e malnutrizione come un indicatore del livello di privazione nella salute; tasso di bambini che non vanno a scuola come un indicatore del livello di conoscenza; infine, tasso di bambini che vivono in povertà come un indicatore di uno standard di vita dignitoso.

Per quanto riguarda infine i due indici che compongono il Child Developmental Well-Being Index, gli indicatori proposti sono il tasso di bambini con un adeguato livello di nutrizione, il tasso di bambini iscritti a programmi di sviluppo infantile (*Early Child Development*) e il tasso di sopravvivenza all’età di 5 anni per il componente dell’indice che riguarda i bambini in età pre-scolastica (*preschool age component*, ECWI), mentre gli indicatori per il componente dell’indice che riguarda i bambini in età scolastica (*school age component*, YCWI, dai 5 ai 14 anni) sono il tasso di mortalità, il tasso di completamento degli studi della scuola primaria e il lavoro minorile.

Dopo essere stato sottoposto al vaglio critico della discussione nel corso della *Children and the Mediterranean Conference*, e dopo aver incorporato le opportune revisioni, il testo contenente l’analisi svolta da Van der Gaag verrà pubblicato da parte del Medchild Institute come primo contributo per la definizione e il calcolo di un indice d’insieme del benessere del bambino nel Mediterraneo (*Mediterranean Child Well-being Index*).

Anche questo verrà così a costituire un’importante base di avvio per ulteriori affinamenti e per una più ricca formulazione delle prossime edizioni di *Charting the Mediterranean Child*, per la cui predisposizione è probabile che la Medchild Foundation si proporrà di associare un numero crescente di istituti di ricerca operanti nell’area mediterranea.

Dopo aver richiamato tanti dati tecnici, mi sia consentito concludere ora con un riferimento poetico. Nel suo *Israele e l’Islam*, Pietro Citati racconta di quello che definisce il più famoso poema mistico di tutti i tempi, *Il verbo degli uccelli* (*Mantiq al-tayr*), scritto da Farīd al-Dīn Attār, vissuto in Persia tra il XII e il XIII secolo.

Sulla scia di un’analogia riflessione condotta da Fatema Mernissi, possiamo assumere la trama raccontata in quel poema come un messaggio di augurio per tutti i bambini e ragazzi del Mediterraneo. Nove secoli fa Attār sognava un pianeta meraviglioso, abitato da uccelli fantastici che “volevano trovare se stessi, viaggiare, ma avevano paura. Tuttavia, il loro desiderio di conoscenza era tanto forte da trasformare le loro vite”.

A centinaia decisero di andare a cercare il luogo dove si diceva che avrebbero potuto trovare una creatura favolosa chiamata Simorgh. Per anni e anni attraversarono fiumi e oceani per trovare questa creatura splendente e abbagliante.

Molti uccelli perirono lungo il cammino. La fatica e i rigori del clima decimarono la maggior parte degli esploratori. Solo trenta fra loro riuscirono ad arrivare ai cancelli della fortezza del leggendario Simorgh. Ma quando finalmente vennero ricevuti, li aspettava una sorpresa che possiamo capire meglio solo se sappiamo che in persiano *si* significa “trenta” e *morgh* vuol dire “uccelli”:

*“Là, nel volto splendente del Simorgh essi videro
Se stessi. Con timore fissarono il Simorgh del mondo
E alla fine ebbero il coraggio di capire
Che loro erano il Simorgh e lo scopo del viaggio,
Vedevano il Simorgh, e fissavano loro stessi”*

Quando i trenta uccelli, impressionati e perplessi, chiesero al Simorgh di spiegare quella strana realtà, egli parlò loro “di uno specchio che può riflettere il mondo intero, con tutte le sue diffidenze e le sue individualità”.

Il Simorgh spiegò loro quello che – afferma Fatema Mernissi – “otto secoli dopo i nostri leader non hanno ancora capito: che la comunità, anzi il mondo intero, può essere uno specchio di individualità, e che allora la sua forza sarebbe più grande”

*“Io sono uno specchio posto di fronte ai vostri occhi,
e tutti coloro che vengono di fronte al mio splendore vedono
se stessi, la loro realtà unica”.*

Anche il mistico persiano leggeva quindi il fondo delle cose come San Paolo, quando afferma che possiamo conoscere Dio solo *per speculum et in aenigmate* (attraverso uno specchio e nel mistero). Anch’egli anticipava Feuerbach, dicendoci che in definitiva potremo conoscere perciò solo noi stessi, e nell’incertezza.

Oggi – scrive Fatema Mernissi – dobbiamo saper fare “dell’incertezza la nostra patria”. Sappiamo però che “l’appello al pluralismo non ha più bisogno di nascondersi dietro allegorie metafisiche”. Sappiamo che è possibile “realizzare un mondo nuovo attraverso tutti i progressi scientifici che permettono di comunicare, di dialogare senza limiti, di creare quello specchio globale nel quale tutte le culture possono risplendere nella loro unicità”.

Un altro poeta arabo ci soccorre nel precisare con quale spirito dovremo guardare ai bambini e ai ragazzi del Mediterraneo: il libanese Kahkil Gibran.

*“I vostri figli non sono i vostri figli
Essi non provengono da voi, ma per tramite vostro,
E benché stiano con voi non vi appartengono.
Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri”*

Ci auguriamo che la Fondazione Istituto Mediterraneo per l’Infanzia saprà, con le successive edizioni della Mappa che oggi presentiamo, affinare via via il contributo conoscitivo utile davvero a conoscere meglio l’infanzia e l’adolescenza del Mediterraneo, i problemi che essa incontra e la maggiore o minore efficacia delle diverse politiche pubbliche che verranno messe in campo.

Sarà – mi permetto di affermare – l’investimento migliore cui si potrà pensare per preparare un avvenire di pace e di progresso economico e civile.

Edwin Morley-Fletcher

Presidente Lynkeus
Strategy Consulting & Policy Advice

¹ *Islam and Democracy: Fear of the Modern World*, tr. ital., Giunti, Firenze, 2002.

Presentation of the report “Charting the Mediterranean Child” (2nd part)

Giuseppe De Rita, Director General, CENSIS

A

OPENING SESSION

Io parto da un'affermazione che è stata fatta da Edwin Morley-Fletcher sul fatto che noi Censis avendo fatto il primo brogliaccio di questa carta, ci siamo poi con pazienza ed umiltà sottoposti a un vaglio di testo di consenso, l'umiltà è necessaria perché, la prima notazione che voglio fare per oggi e per domani, per domani, nel senso del futuro che qui i dati, le cifre, le conoscenze statistiche sono molto basse, sono molto confuse, sono molto spesso difficili da paragonare una all'altra, il problema della conoscenza non è solo un problema di garantire ai giovani, ai bambini del Mediterraneo il diritto alla conoscenza, ma è anche il problema della conoscenza nostro, noi sappiamo poco. Sappiamo poco probabilmente perché questo Mediterraneo non è un bacino di scambio, è credo, piuttosto, un confine, un confine divide. Io ricordo sempre l'impressione che mi fece alla mostra di Venezia sui Fenici, mi fecero due cose, la prima è che c'era una cartina in cui si vedeva come i Fenici erano andati verso Cartagine ed erano andati verso l'Italia centrale e poi c'era una frase in cui si diceva “I cartaginesi e gli etruschi sono popoli fratelli perché hanno gli stessi usi, gli stessi modi di mangiare, gli stessi modi di seppellire i morti” ed era una frase di Aristotele, Aristotele chiuso ad Atene sapeva quello che noi avremmo saputo molto tempo dopo, attraverso meccanismi di ricerca antropologica che i cartaginesi e gli etruschi venivano da Tiro e Sidone entrambi, questo significa che lo scambio, la conoscenza, la capacità di capire era molto forte. Così come un'altra frase di quella mostra era straordinaria perché diceva che i sardi erano un popolo fiero e quando furono invasi dai fenici dovettero sottostare alle abitudini dei fenici e tra le abitudini dei fenici era quella di uccidere le persone anziane che non potevano più lavorare. Ma i sardi cinquantenni o quarantenni che andavano alla morte perché erano condannati a morte perché non potevano più lavorare, e diceva una frase: “il popolo sardo era così fiero che andava alla morte con un sogghigno sorridente, da quel momento il ghigno sorridente si è chiamato riso sardonico”, la parola “riso sardonico” viene da Omero che raccontava novecento anni prima di Cristo quello che succedeva in Sardegna, questo per noi è impensabile, noi abbiamo le statistiche, volumoni di dati, ma la conoscenza di questo mondo, di questa realtà, anche le differenze di lingue erano forse maggiori di quelle di oggi, eppure non conosciamo, non riusciamo a capire, il primo problema è questo: che noi abbiamo un livello basso di conoscenza. Abbiamo fatto questo sforzo con la carta di oggi, faremo l'anno prossimo, tenteremo, continueremo ma è l'umiltà il primo requisito che ci vuole. Secondo requisito: la coscienza che siamo di fronte a un confine, non a un bacino, il Mediterraneo divide, non unisce, lasciamo da parte la retorica, certe volte, io sono da anni, mi confesso, brodeliano però poi non ritrovo il Brodel del Mediterraneo, nel Mediterraneo attuale. Il Mediterraneo divide, le frontiere sono quelle che vanno da est a ovest, quelle che hanno portato l'Italia, l'Europa andar verso l'Atlantico, l'America dell'est andare verso l'America del West, l'America del West andare verso il Pacifico, e trovare identità nella frontiera, qui invece no, qui stranamente mentre le frontiere si avvicendano in verticale, da ovest verso est, costantemente in verticale, forse potremmo andare incontro ad un ritorno dello sviluppo dalla Cina in poi, e invece noi abbiamo il Mediterraneo che divide, e non divide soltanto per le ragioni post-islamiste di cui ha parlato Fletcher, ma perché sono due mondi diversi che non hanno più il valore che aveva il bacino del Mediterraneo come bacino che aveva il valore dello scambio. Che si scambiano nel Mediterraneo? Il commercio non esiste, Brodel parlava dei porti del Mediterraneo come lo scambio degli scambi. Ma che si scambia oggi? Il commercio è chiaramente un commercio di materie prime dal sud al nord, pochissimo dal nord al sud perché questo mondo non è considerato un mercato, e il

mercato è soltanto l'immissione nel nord, nell'Europa che conosciamo, di gas e petrolio, senza scambio. Che finanza c'è nel Mediterraneo se non un po' di trasmissione di soldi da stato a stato, quelli relativi al gas e al petrolio? E quella molto più povera relativa alle rimesse? Se uno va a vedere le rimesse, il PIL dell'Egitto per il 20% è fatto da rimesse, il PIL del Marocco è fatto per il 7% dalle rimesse. Ma è finanza? Ma è creazione di meccanismi finanziari? Oppure è in qualche modo una sorta di piccolo arrangiamento e dipendenza (farsi la casa, comprarsi la macchina per fare l'autista di piazza)? Non c'è finanza. E se gli scambi non sono né finanziari né commerciali, cosa sono? Allora avviene questo, che gli scambi sono di persone, il flusso, non è uno scambio, l'unico vero problema è questo flusso dal sud al nord che in qualche modo su un milione e mezzo di persone che arrivano in Europa in un anno, il 60% cioè novecentomila vengono da paesi della costa del Mediterraneo; che è un flusso non indifferente, un milione di persone all'anno. Ma questo flusso di persone, man mano che arriva, dà il segnale che dall'altra parte c'è un serbatoio di persone straordinario, il Mediterraneo ha finito di essere un bacino di scambio ed è diventato un confine da attraversare, premuto dal basso verso l'alto da centinaia di migliaia di milioni di persone.

Cinquant'anni fa in tutta l'area del Mediterraneo due terzi della popolazione erano della parte nord, un terzo della parte sud, in cinquant'anni è cambiato totalmente, due terzi alla parte sud, un terzo alla parte nord e questo spacca una società, spacca un bacino, spacca anche la tradizione brodeliana del bacino di scambio. E questo deve essere chiaro per noi, altrimenti restiamo prigionieri della retorica, prigionieri dell'idea che sia un bacino, che sia una macroarea di convergenza, no è un confine ed è un confine non di frontiera, cioè che dà il senso di un futuro possibile, è un confine che oggi è rigido, non dà il senso dell'identità futura, né a noi che guardiamo verso l'Africa e il Medio-Oriente, né a loro che guardano verso di noi, tanto è vero che nei modi più strani ciascuno cerca di riferirsi la propria identità alla propria storia, non al futuro di un rapporto.

Queste sono le prime due cose di realismo da ricercatore che vi devo mettere sul piatto, da una parte un'umiltà del ricercatore, le ricerche, i dati sono sempre poveri, il primo sforzo è crearne di più, il secondo guardate che siamo di fronte a un meccanismo di confine, non a un meccanismo di frontiera, non a un meccanismo di bacino, non a un futuro comune.

Terzo punto: il futuro comune ce l'abbiamo nel lungo periodo, perché chi va a vedere i grafici della prima parte del testo troverà che alcune delle cose, alcuni dei meccanismi, per esempio demografici vanno verso la convergenza. Va verso la convergenza al 2050, che è la vita di uno di noi, forse di meno, va verso la convergenza il tasso di fertilità, va verso la convergenza i nati per mille abitanti, va verso la convergenza la mortalità infantile, dati che andavano da 7 figli per donna a 2,5, come differenza passeranno a 2,2, a 1,9, praticamente la distanza si riduce nella fertilità, si riducono i nati per mille che erano, nel cinquanta a 19, nel duemilacinquanta saranno a 22,10; si riduce la mortalità infantile con un distacco che era nel cinquanta 270 e a 20 nel 2050, c'è una convergenza di fondo, il problema vero è che abbiamo una convergenza demografica, in parte anche, lo diceva Edwin Morley-Fletcher, una convergenza anche, per esempio, sulla spesa per l'istruzione, anche in parte per la spesa per la sanità, il problema è della qualità dell'istruzione, della qualità di fare sanità, una convergenza addirittura stravagantemente inattesa per noi, di una presenza del privato o della spesa privata all'interno della sanità e dell'educazione, questa convergenza c'è, ma è una convergenza di lungo periodo, che dobbiamo far crescere, così come c'è una progressione valoriale, perché in fondo se andiamo a vedere in termini uniformi, lineari oppure in termini circolari, aumenta la dimensione culturale comune, non parliamo dei media, parliamo della radio, della televisione, il digital divid esiste ancora dei cartoons, parliamo anche dei contraccettivi, parliamo dei diritti sugli statuti personali, parliamo dei diritti dell'età di lavoro, pensate soltanto l'Egitto quanto ha cambiato l'età di lavoro dai 12 ai 15 anni minimo per lavorare. Abbiamo una convergenza e una progressione, una convergenza demografica che va chiaramente in quella direzione, basta aspettare cinquant'anni e dal-

l'altra parte una progressione di comportamenti e di valori. Il nostro problema qual è? Il nostro problema è quello di rafforzare questa convergenza di lungo periodo e di rafforzare la progressione, da una parte attraverso lo scambio, attraverso il rinnovo dello scambio, attraverso una cultura dello scambio volontario, non è più lo scambio brodeliano, lo scambio naturale in cui si gira per i porti e si scambia, è uno scambio degli universitari, dei ricercatori, dei ragazzi di prima elementare al limite, come detto nel rapporto, lo scambio dei medici privati o delle scuole private, quello che sia, scambiare come fatto programmatico, non come fatto di naturale esistenza delle cose e, secondo aumentare la progressione valoriale verso la cultura dei diritti dei minori. Questo non può essere fatto in termini generali di "carta dei diritti", io non amo molto le carte dei diritti perché i diritti hanno da essere agiti, noi purtroppo viviamo un periodo in cui abbiamo un nomos abbondante, moralmente abbondante e giuridicamente povero, pensate al nomos nei rapporti internazionali, pensate al nomos dei problemi della persecuzione di razze, dei meccanismi di distruzione di popolazione, eccetera, sono belle affermazioni, poi qualcuno ci deve fare la guerra. Il nomos non diventa norma finché non c'è una qualche cogenza, quindi si matura una cultura facendo nomos, cioè facendo carte dei diritti, ma poi il problema è di fare cogenza dei diritti è di fare normatività dei diritti è di fare attuazione dei diritti perché altrimenti resta, tutto sommato, sospeso. Quindi da una parte aumentare gli scambi volontariamente e autonomamente e dall'altra parte fare in modo che non si resti all'affermazione delle carte dei diritti, ma si vada verso una dimensione di attuazione.

Allora resta un ultimo problema su quale scala si fa questo? Perché affermare i diritti e far le carte si può fare su scala generale, si può pensare, come si è pensato a un'Authority sopranazionale per i diritti dei bambini: non serve a nulla! Perché l'Authority sovranazionale è come l'ONU o come alcune Authority italiane che poi sotto scorre un'effettività diversa, quello che è importante è, in qualche modo, avere una consapevolezza delle strategie di attuazione di una politica, politica di creazione degli scambi, e di affermazione nel concreto dei diritti. Qual è il modo di pensare questa politica? E' quello di un rapporto forte con lo sviluppo locale differenziato, voi vedete dal rapporto la differenza profonda che c'è tra aree, gli squilibri territoriali sono enormi, ma sono ancora più profondi, alcune volte, gli squilibri territoriali all'interno dei singoli paesi, pensate ad esempio a quanto oggi è forte la pressione sulle città costiere, negli ultimi cinque anni le città costiere, le coste del Mediterraneo sono aumentate in popolazione del 46%, la pressione sulle coste, pensate a cosa deve essere per un tunisino, un marocchino o un libico pensare la pressione che arriva dall'Africa sub-sahariana e le città costiere e le città, perché nelle città il problema dei ragazzi è più sentito, allora un'articolazione di indirizzo, di intervento, di presenza sulla vita dei ragazzi, dei bambini, va fatta con questa articolazione, non per disprezzo degli stati, anche se molto spesso gli stati sia nelle fonti statistiche, sia nell'utilizzo dei soldi per l'istruzione non sono modernizzanti, ma sono in qualche modo tesi a sviluppare i propri interessi, ma perché il rapporto con il territorio diventa essenziale, per diventare concreti, per portare scambi, per portare nuovi valori, per cominciare a lavorare insieme.

Grazie.

Comments by Jacques Baudouy

Director, Human Development Network, World Bank

A

OPENING SESSION

I still remember a conversation that we had 12 months ago in Amman in my hotel room with Professor Musso and Edwin, when they told me that they would like to have this conference in twelve months and quite frankly I thought it was a bit unrealistic. I thought they were a bit dreaming so I am extremely pleased to be here today with you and I want to congratulate my colleagues who have done all this work, from the Gaslini Foundation, from Lynkeus and from Audi also, a very impressive work.

During this conversation we talked about mapping the child in the Mediterranean region, again I was fairly sceptical that it could be done in such a short period of time and now I have this report. The price that I have to pay for my scepticism was to review this report and comment today.

It is a very good start and it is really important to have a new partner in the region, the more information we have on the situation of children in the region, the more action will be able to take place and I want to make this point: data are important, analysis also is important, but what is essential is action. It can be a nice report, an interesting report for specialists, but if it doesn't have an impact at a country level, it would be a useless report, it would be just another report, so the comments that I will make are constructive, with a perspective which is to help the children of this region, not to simply produce statistics.

I will start with demographic aspects which are presented in a relatively positive way in this report and like professor De Rita I am a bit more sceptical about these positive aspects, maybe in an ideal world it would be true, but the reality of life in this region is different.

There are certain aspects of migration which are not too positive and I will mention at least one of them which is brain drain and we see that in many countries, the most educated people in poor countries migrate to richer countries, leaving in their own country services which are of very poor quality. There is something that the development institutions will always have to keep in mind, that clearly the demographic dimension is extremely important. The fact that the report has put together countries with very different income, from fairly high income, to very low income, is powerful and such an issue should be encouraged because the differences are absolutely striking when you look at some basic indicators like infant mortality, maternal mortality and you compare rich countries with poor countries is absolutely shocking so, in that sense, the report is powerful and should continue in that way. But I would like the next version of the report because I understand that this report will be published annually which I welcome very much because it would allow to have an impact on certain interventions.

But to come back to differences as inequity I believe that the next version of the report should go into inequities at a country level, which is in my opinion at least as important as inequities across countries. When we look at data, when we look at indicators by income quantar's; in southern countries the differences are striking, in human terms, unacceptable, for example, if I take the difference between urban Morocco and rural Morocco for infant mortality or maternal mortality, in urban areas statistics are very similar to rich European countries, but when we look at data in rural areas, the indicators in terms of maternal mortality and infant mortality are as bad as Sub-Saharan Africa. These facts are extremely important and I hope that in the next version of the report that will be highlighted because it does have very important policy implications and we will come back to this point later. On education the report is very explicit, and I welcome that, but the importance of quality of educa-

tion, quantity is also important, but quality is even more important at the end, and I would like the report to go a bit further in that sense and looking at learning achievements, because in the end what is important is what the child really learn and there are several surveys being done in the world measuring the performance of children. I think it would be important that most countries in the region, particularly the poor countries, participate in this exercise, for the time being only a few are participating in this survey, so I would certainly encourage further work in this field.

On the health sector, there is a point which is not mentioned in the report which I believe is very important: because of the demographic transition many low income countries or middle income countries in the region have the Dual Burden Disease. They have communicable diseases like poor countries, but at the same time they have diseases of the developed world or industrialised world like cancer, heart problems, traffic accidents, obesity, this Dual Burden Disease is very difficult to manage and again does have policy implications.

The social part of the report is interesting because suggesting very innovative ideas which have been just barely tested in fairly advanced economies, like in the UK with what is called, I think, the Baby Bond approach, the welfare give to the child a bursar with compound interest giving a little capital when he or she reaches the age of 18. Which is obviously interesting and it would be maybe useful to pilot in southern countries in the region, but quite frankly I think that the priority in most low-income and middle-income countries of the region is to develop very basic social programs, including pension systems. So my suggestion would be, before moving into innovative ideas - which obviously can be interesting to test - to go to the basics and be sure that the welfare programs are well established, efficient and covering the majority of the population.

I certainly welcome in the report the economy part, working for the World Bank we always welcome economic and financial analysis, but again, because of my background, I would like to have even more.

These indicators are all important but they come from somewhere: there are risk factors, there are determinants and most of the determinants, public and private spending on services which should have an impact on children, are extremely important. So I would like more analysis on spending and the economic aspect: is public spending progressive or regressive in these countries? Is it targeted at the poor or is it benefiting the rich? My guess is that, like most analysis that we have done at the World Bank, is mostly benefiting the rich, it does have very important policy implications.

An element that I found missing in the report, or not developed enough, is the intersectorial policies, there are discussions about education, about health, social activities, but at the end, everything happens at a community level, and what is important is to have a convergence of actions towards the child to be sure that services are reaching the child not simply looking at education, at health in isolation, but being sure that again the most vulnerable children are being reached by the most basic services, and in that context I believe that action is extremely important, I strongly believe that local governments, mayors, NGOs, community groups have a critical role to play and that, I believe, in the next version of the report should be highlighted in strategic terms.

As I said at the beginning a really welcome effect is that we have a new partner in the region and it is very unusual to have a new partner which is coming very quickly to maturity in less than a year, in bank terms it is extremely fast, so we really welcome that and we would like to support this initiative, we will continue to support this initiative. It will be important to harmonize these activities with other agencies, not only the Bank, Audi or others, but it is very important for us to harmonize activities of donors, so when we work at a country level we don't come with various programs overburdening the capacity of the countries, so to have discussions on our approach to have some kind of convergence on our side, all we deal with the country will be something which will be extremely important.

I want to conclude with what is for me the most important and I started by saying that for me data are for action, not just for the sake of having information, in that context I believe that it will be essential for the future versions of this report, of this analysis, to be done with countries, not to be done from the exterior, not to be a work done by foreign experts, only, but with a view to develop policies and strategies which do have an impact on children. Again I welcome the fact that this report will be, I believe, an annual event, which will allow major progress. It is important for us, development agencies, to be accountable, to say well, within two of three years this is what we expect and to be part of this process and to feel accountable for results or for lack of result.

I will close thanking the organizers and again congratulating the team who has been working extremely fast to develop a product which will be very useful for the region. Thank you very much.

Closing Remarks by Girolamo Sirchia

Italian Minister of Health

A

OPENING SESSION

Eminenze, autorità, signore e signori, io sono qui per testimoniare l'interesse del Governo Italiano a questa iniziativa. Nella mattinata, gli interventi che si sono susseguiti mi hanno dato una serie di stimoli e alcune riflessioni che a titolo personale vorrei raccogliere e condividere con voi. Riflessioni di altissimo livello che certamente devono guidarci nel prosieguo delle iniziative che si intendono prendere.

E' stato detto molto chiaramente che abbiamo il dovere di intervenire per proteggere i bambini ovunque essi siano, di questo siamo tutti consci, l'affermazione di questo dovere è quotidiana, ma se andiamo a vedere i risultati delle azioni, queste azioni sono meno che soddisfacenti. Allora io credo che il primo pensiero che deve colpirci è che, forse, il metodo che è stato usato per intraprendere queste azioni deve essere ripensato. Ci sono state azioni di tutti i generi da parte di istituzioni di vario genere, nazionali, internazionali, da privati, da ONG, da singoli individui, forse la prima riflessione che va fatta è che è mancato un *project leader* che mettesse insieme tutte queste iniziative pregevolissime per creare un'azione incisiva, che segua un piano strategico, un piano industriale, se mi permettete, per la realizzazione dei progetti. Io credo che questo dovrebbe essere il primo obiettivo a cui noi ci accingiamo.

Vi sono troppe organizzazioni che si occupano di questi temi, tra loro sono spesso scoordinate, se non antitetiche, e allora la riflessione è che bisogna che qualcuno sia il leader di un'azione coordinata, certamente con gli stati, certamente con tutte le sorgenti economiche. Io credo che l'economia sia parte indispensabile di queste azioni, non solo però l'economia. Allora la prima riflessione, la prima raccomandazione è che qui nasca questo forte richiamo a trovare una strada comune perché le azioni diventino incisive. Seconda riflessione, ed è emerso molto chiaramente, il modo per elevare il livello di vita dei paesi in via di sviluppo è certamente diffondere la conoscenza. La conoscenza è potere, ma è anche strumento di civilizzazione e quindi va benissimo lo scambio (certamente gli scambi accademici sono i migliori), va benissimo l'educazione, va benissimo la televisione (in Italia la televisione è stata una rivoluzione della conoscenza). Ogni strumento che può portare conoscenza, porta civiltà, porta innovazione, porta desiderio di una vita nuova e strumenti per raggiungerla, credo che questo debba essere parte del programma che passa dalla scuola, passa dalle televisioni, passa dagli scambi tra le università, tra gli ospedali, eccetera.

Questi due primi pensieri mi portano poi a dire cosa in pratica io credo si debba fare per la sanità, perché io di questo mi occupo. I bisogni dei paesi emergenti in sanità sono a volte drammatici, sicuramente questi paesi hanno fatto molto e stanno facendo molto, ma non dimentichiamoci che abbiamo ancora sistemi di salute pubblica che sono largamente carenti: in Iraq manca l'acqua o l'acqua è contaminata, in Africa circa un milione di bambini sotto i 5 anni muore di malaria e questo perché gli interventi di salute pubblica, compresa la Sanitation, comprese le vaccinazioni, sono ancora largamente carenti, quindi questo è sicuramente un tema su cui vanno concentrati gli sforzi.

Vengo alla considerazione di quello che noi stiamo facendo e abbiamo fatto, il Mediterraneo è sicuramente un'area di interesse primario per l'Italia, la sanità è uno strumento di politica estera formidabile e ce lo hanno dimostrato alcune esperienze recenti che abbiamo fatto, ad esempio la partecipazione ai progetti Ester nati in Francia per il contrasto all'infezione da HIV, cioè ospedali che collaborano tra loro su questo tema; il grande coinvolgimento che sta avendo il programma italiano per la lotta alla malaria, tramite la realizzazione di un programma globale in accordo con il Global Fund;

la rete degli ospedali italiani nel mondo, che abbiamo costituito proprio per penetrare e per facilitare gli scambi fra l'Italia e gli ospedali italiani che operano in quei paesi; non ultima infine la creazione dell'Istituto Mediterraneo di Ematologia che ha dato corpo e forza a una fondazione per la lotta alla talassemia e alle empatie, che ha dimostrato un altissimo gradimento e ha dimostrato di essere uno strumento di pace. Abbiamo visto che Israele e Palestina congiuntamente hanno dimostrato altissimo gradimento e altissimo entusiasmo per il programma di trapianto del midollo nei bambini talassemici: ecco queste sono iniziative concrete, che abbiamo intrapreso e alle quali io mi auguro si aggiunga presto l'iniziativa concreta anche di questa importante fondazione mediterranea per i bambini.

Quello che posso dire a conclusione di questo breve intervento e di queste brevi riflessioni è che noi siamo molto attenti a queste iniziative, tra l'altro l'iniziativa parte da un IRCS, un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, che è parte di una rete di strutture di eccellenza in cui noi stiamo investendo moltissimo perché crediamo moltissimo nelle reti dei centri di eccellenza, quindi siamo pronti a sostenere per quanto sta in noi, queste iniziative, che peraltro nascono giustamente con il principio di sussidiarietà dal territorio e dalle strutture genovesi e quindi termino dicendo che siamo a disposizione per il supporto di quanto riteniate utile.

Mi complimento perché inizia l'anno della cultura a Genova con un'iniziativa di cultura del rispetto degli altri e di aiuto agli altri, questo è un bellissimo segnale, è già stato notato. Quindi auguro che con questo buon inizio l'anno della cultura e lo sviluppo delle iniziative genovesi vedano un grande successo.